

BOLLETTINO DELL'ALPINISTA

Rivista bimestrale della Società degli Alpinisti Tridentini.

Il „BOLLETTINO“ viene distribuito gratuitamente
a tutti i soci della Soc. Alp. Trid.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
TRENTO, presso la Sede della S. A. T.

Edizione di 2700 esemplari.

Un numero separato cent. 80. — Abbonamento annuo Cor. 2. —

SOMMARIO

MARIO SCOTONI: Le automobili in Giudicarie. — D.r VITTORIO STENICO: Attraverso il Gruppo del Cevedale. — MARIO SCOTONI: Natale sulla Presanella. — D.r A. GALLINA: La Cima Vegaia. MARGHERITA TALER-COSTA: Escursioni varie. — MARIO SCOTONI: Cima d'Asta. — Il Baito dei cacciatori. — C. M.: Tosa-Paganella. — Paganella. La direttissima d'inverno. — Cima Brenta. — Segnavia. — Questioni toponomastiche. — Pubblicazioni. Patrimonio Sociale. Riassunto decadico delle osservazioni meteorologiche dei mesi di Novembre-Dicembre. — La nostra famiglia. — L' Archivio per l' Alto Adige.

Albergo al Lavazzè

(m. 1814) - VALLE DI FIEMME

a tre ore da Cavalese. - Proprietà del Comune di Varena.

Aperto tutto l'anno

Posto sotto la diretta sorveglianza della S. A. T.



Per Alpinisti!

GIUSEPPE MAULE

TRENTO

Palazzo Oss-Mazzurana.

NEGOZIO DI GALANTERIE E PROFUMERIE

FORNITORE

della Società Alpinisti Tridentini

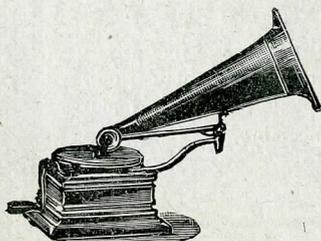
Raccomanda il suo deposito di specialità :

Bastoni alpini, Piccozze, Ferri da ghiaccio, Peduli (scarpe da arrampicata), Rchette da neve, Corde Alpine, Lanterne, Occhiali da neve, Bicchieri, Boraccie di cristallo, di Alluminio e sistema Thermos, Posate alpine, Mantelli impermeabili, Gambali di pelle e di loden, Sacchi alpini ecc. ecc.

PREM. OROLOGERIA SVIZZERA

A. Cappelletti - Trento

Via Oriola 2. Filiale: Via Larga 9.



Importazione diretta dalla Svizzera

di ogni specie d' orologi

Assortimento GRAMMOFONI

marca „ANGELO“ e dischi

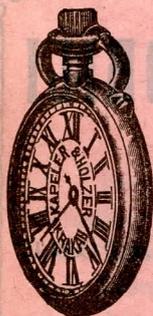
LAVORATORIO DI RIPARATURE



FRATELLI VINANTE
TAPPEZZIERI - DECORATORI
TRENTO

Grande assortimento Mobili.

Si assumono forniture per *Hôtels*, Alberghi, Appartamenti privati ecc.



PRIMA E PREMIATA OROLOGERIA NEL TRENTINO

DI
CRISTANO SÄNTNER e COMP.

Piazzetta delle Opere N. 1 — TRENTO.

Grande deposito d'Orologi di tutte le qualità

d'oro e d'argento e **REGOLATORI** d'ogni genere

con fabbrica propria d'Orologi della **Selva Nera.**

Vende inoltre ogni genere di Catene e Ciandoli — Musiche e Organetti, come:
Aristoni, Polifoni, Symphonium-Kalliope coi quali si possono suonare centinaia
di pezzi differenti, anche automatici, che suonano gettandovi entro una moneta
oppure senza.

DITTA ≡

DOMENICO SITTON

≡ TRENTO

Parafulmini

Nuovissime cuspidi molto più efficaci delle finora usate.

BILANCIE DI OGNI QUALITÀ E PORTATA

Fabbrica

TUBI di lamierino per fumo tanto retti che curvi.

GIUSEPPE FRASSONI - TRENTO, Via Oriola 7.

GRANDE MAGAZZINO
materiali per installazioni elettriche
d' ogni specie.

ASSORTIMENTO e NOVITÀ
in lampadari, cristallerie, stufe, ferri
da stirare e cucine elettriche.

SONERIE ELETTRICHE, TELEFONI,
APPARATI D'INDUZIONE ecc.

MACCHINE DA CUCIRE
E PER RICAMO

VELOCIPEDI
con accessori d' ogni specie.

MASSIMA MITEZZA NEI PREZZI

GRANDE MAGAZZINO MOBILI

Riccardo Sani

PREMIATO TAPPEZZIERE E DECORATORE

TRENTO — Via Lunga 31

**Grande scelta finimenti in ogni stile e prezzo per
salotto da ricevimento.**

Trovasi pure qualunque altra qualità di mobili
da tappezziere.

*Assume arredamenti completi per alberghi, quar-
tieri ecc., a prezzi convenienti.*

Domandare album, disegni, preventivi ecc.

DROGHERIA

CARLO CHINATTI

Successore: LUIGI AMORTH

VIA ORIOLA - TRENTO - VIA ORIOLA

Deposito: Droghe, Medicinali, Coloniali, Liquori d'ogni Qualità ecc.

BOLLETTINO   

  **DELL'ALPINISTA**

RIVISTA BIMESTRALE DELLA SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

Le automobili in Giudicarie

Dunque, se non fallano le promesse, fra qualche mese le Giudicarie saranno percorse da una rete di messaggerie automobilistiche. Non è ancora il tram elettrico, quale fu sognato dai Trentini e che ora appena, dopo tanti anni, incomincia a prendere forma concreta sull'orizzonte della vita trentina. Ma l'automobile sarà pur sempre un progresso sull'antichissima diligenza, l'eterna nemica dei viaggiatori, sconquassante i poveri corpi rassegnati per dura esperienza a fare — attraverso un sistema non ingegnoso di molle — la conoscenza colle rudi asperità della via.

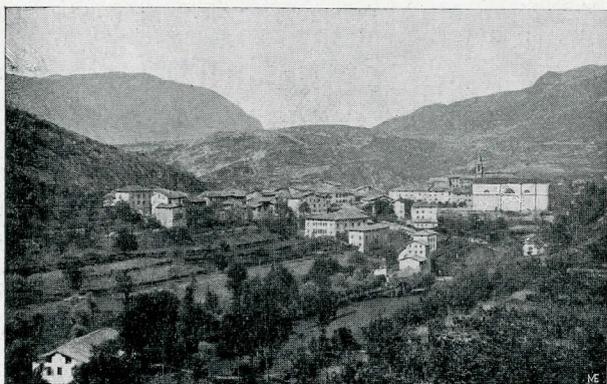
Dopo lungo tergiversare il governo s'è deciso finalmente a dare all'Impresa giudicariense dei signori Zontini e Leonardi la concessione per l'esercizio delle linee automobilistiche in tutte le Giudicarie, vale a dire per i tronchi Trento-Tione, Riva-Arche, Tione-Pinzolo, Tione-Condino e Condino-Val di Ledro-Riva.

Il servizio non comincerà su tutte le linee contemporaneamente. Già col primo del prossimo Luglio tuttavia incomincerà — come l'Impresa fondatamente spera — il servizio sul tronco Trento-Tione. Progressivamente verranno attivati secondo concederanno le difficoltà tecniche che non permettono la consegna cumulativa da parte della fabbrica di tutte le macchine necessarie -- i tronchi Tione-Pinzolo, Sarche-Riva ecc.

Centro di movimento di tutte le linee sarà Tione, sede amministrativa dell'Impresa sarà invece Riva.

Le macchine saranno della potenzialità di 28-40 H. P. e dell'ultimo tipo 1908. Gli chassis vengono forniti dallo stabilimento « Fiat » di Torino mentre le carrozzerie vengono for-

nite a mezzo della « Fiat » austriaca, provenienti dalle primarie Fabbriche di Vienna. Le vetture omnibus pel trasporto posta e viaggiatori conteranno 16 persone e si troveranno divise in due scompartimenti di I.a e II.a classe, con relativo cassone per la posta. La prima classe di 6 posti, sita nella parte anteriore della vettura, con entrate laterali uso landeau, sarà arredata a foggia della I.a classe dei vagoni ferroviari e la seconda classe di 8 posti, con entrata posteriore, uso coupès II.a classe dei vagoni ferrov. A fianco dello « chauffeur » si trovano altri due posti a sedere che verranno pure adibiti alla prima classe. Non mancheranno: illuminazione interna ed esterna delle vetture, ad acetilene, retine pei bagagli a mano, riscaldamento per l'in-



Cadine

fol. G. B. Untervegher

verno ecc. Per quanto concerne la ventilazione, gli omnibus saranno costruiti in modo che questa sia ricca di estate e confortevole alle circostanze del clima. Il coperto avrà una portata di 500 Kg. di bagaglio.

Oltre che ai valligiani, noi crediamo che tale innovazione sarà soprattutto gradita agli alpinisti, poichè essa renderà facilmente e comodamente accessibili alcuni centri alpini fra i più belli e interessanti, i quali prima apparivano per la loro distanza e per il disagio del viaggio quasi inaccessibili alla maggior parte del pubblico che viaggia per diporto.

Perciò non saranno forse inutili alcuni cenni sulla via che percorrerà la nuova messaggeria e sui centri principali che essa toccherà, avuto specialmente riguardo alle nostre montagne: rinfrescando alla memoria le notizie più importanti, contenute nelle guide del Trentino e specialmente in quella del nostro Brentari.

TRENTO-TIONE

Sarà il primo tronco che verrà effettuato. I 44 chilometri che intercedono fra questi due luoghi, a percorrere i quali la diligenza impiegava prima 7 ore, verranno percorsi comodamente nella metà del tempo ed anche meno.

Un ramo della linea si staccherà da questa alle Sarche e metterà capo a Riva: onde e l'una e l'altra città saranno punti di partenza per l'andata in Giudicarie.

Il primo paese che s'incontra dopo la partenza da Trento e dopo superata la pittoresca valle della Vela è



Vezzano

fot. G. B. Untervegher

Cadine (km. 5.5; ab. 568; m. 474).

Cadine è punto di partenza per Terlago (1 ora; m. 453; ab. 1027), che a sua volta è centro di partenza

- 1) *per la salita alla Paganella (2124 m.) (5 ore, s. s.¹), sulla cui vetta vi è il rifugio della Rododendro, dal quale si gode una magnifica vista sul gruppo di Brenta e sul Trentino meridionale e orientale. Dalla Paganella si può discendere per tre diversi sentieri (s. s.) in meno di due ore a Molveno, a Andalo o a Fai;*
- 2) *per Covelò — Passo di S. Giovanni — Molveno (s. s.) (4 ore);*
- 3) *per le bellissime e comode escursioni ai laghi Santo e Lamar e in generale al Monte di Terlago (m. 700) (2 ore).*

Cadine è punto di partenza per Sopramonte, S. Anna e il Bondone.

¹) s. s. = sentiero con segnavia e relative tabelle.

str. s. = strada » » » » »

Dopo Cadine, s'incontrano sullo stradone

Vigolo Baselga (ab. 409)

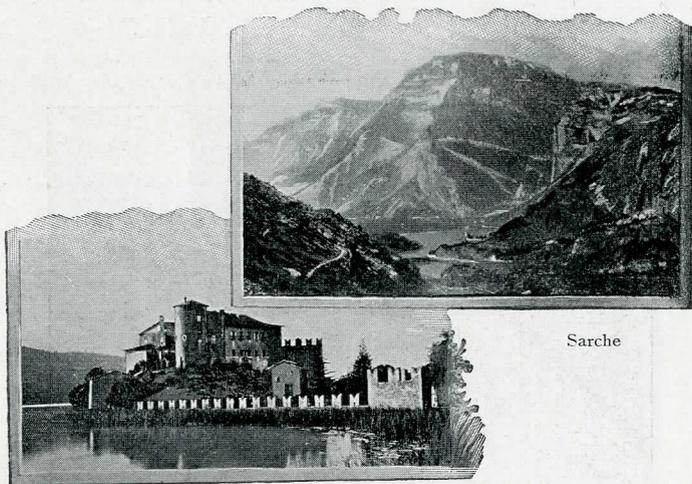
che può essere punto di partenza per le magnifiche gite sui colli di S. Anna;

Vezzano (km. 13; ab. 836; m. 380),

da cui si visitano i celebri pozzi glaciali (marmitte dei giganti) scoperti dall'abate Antonio Stoppani;

Padergnone (km. 15.3; ab. 423; m. 332).

Al km. 13 si biforca la strada per la valletta di Cavedine; da Cavedine per il Passo della Becca a Cei in v. d'Adige (s. s.) in 4 ore.



Sarche

Castel Toblino

Castel Toblino (m. 255) col pittoresco lago e, di fronte, Castel Madruzzo;

da Castel Toblino per Ranzo, Moline, Lago di Nembia (s. s.) a Molveno (3 ore), centro per le più importanti salite nel gruppo di Brenta (Rifugi della Tosa, Sella al Tuckett, Stoppani al Grostè);

Sarche (km. 20; ab. 260; m. 250), dove sbocca lo stradone che viene da Riva (km. 23) e che sarà pure percorso da una linea automobilistica.

Salita comoda (3 ore) al Monte Casale (m. 1626), che sovrasta a picco sulla valle inf. del Sarca e da cui si gode magnifica vista su questa e sull'altipiano del Bleggio e del Lomaso. Si segue lo stradone fino alla stretta del Limarò, dove diviene pianeggiante: lì si sale un sentiero visibilissimo (senza segnavia: è l'antica mulattiera), che a una certa altezza passa sul versante di Comano: di lì per prati alla cima. Si può poi discendere alle Arche (2 ore). Più comoda è la salita dalle Arche (3 ore).

Dalle Sarche l'automobile salirà l'erta del Limarò e facendo rimbombare la gola del Sarca, arriverà ai

Bagni di Comano (km. 28.8) dalle celebri acque minerali.

1) Comodo punto di partenza per un'escursione nella bellissima Valle d'Ambies, nel gruppo di Brenta. Comoda carreggiabile fino a Prato.

Di là comoda mulattiera (con segnavia) per Dolaso fin nel centro della pittoresca Val d'Ambies, alla malga Prato. (Da Comano 5 ore).

Quindi

a) per la Forcolotta al rifugio della Tosa (3 ore) (s. s.)

b) al rifugio XII Apostoli con traversata d'alta montagna (senza sentieri nè segnavia) per la bocca d'Ambies e Bocca dei Camozzi (circa 5 ore) o per la Bocchetta d'Agola (circa 5 ore).



Comano

fol. G. B. Untervegher

c) Salite alle cime Gess, Dalum, Cresole e passaggi alla Val d'Algone per le Buse dei Stioi ecc. (senza sentieri nè segnavia).

2) Da Comano per Villa Banale a Molveno (ore 4; segnavia).

Subito dopo si arriva alle
Arche, centro delle Giudicarie esteriori.

1) Dalle Arche in meno di un'ora a Stenico, il vero centro per le escursioni nella parte meridionale del gruppo di Brenta. Anzitutto, con poca perdita di tempo si presentano comode da Stenico le escursioni e salite comprese sotto Comano.

D'altro lato si parte da Stenico per entrare in Val d'Algone (3 1/2 ore fino alla Fabbrica (s. s.) dove c'è osteria). Dalla Fabbrica si possono salire le cime Vallon, Pagaiola ecc.: oppure per Val di Sacco si va ai XII Apostoli e rifugio omonimo: oppure per Bandalors (s. s.) al Sabbione (rifugio) o in Val d'Agola (rifugio XII Apostoli) o in Rendena a Giustino

2) Dalle Arche per Ballino e Franzo a Riva (5 ore: bella strada) o per Ballino e Tenno a Arco (5 ore).

Alle Arche segue

Saone (km. 39.8, ab. 285, m. 510) e infine

Tione (km. 44.1, ab. 1800 m. 565).

Centro di belle passeggiate e di facili salite alpine. Più importanti:

- 1) per Zuclo — p. del Durone (m. 1012) — Rango — Cavrasto — Ballino — Riva (str. s.) (6 ore).
- 2) per Bondo — p. della Gavardina (o Ussol) (m. 2048) — Val di Concei — Bezzecca (str. s.) (6 ore).
- 3) Per Breguzzo (1 ora da Tione) in Val di Breguzzo e per il passo del Cop di Breguzzo in Val di Fumo (9 ore) o per il passo di Danerba e valle omonima alla malga Boazzo in Val di Daone (10 ore). Magnifico l'anfiteatro di Triveno. Salita alle cime del Cop di Breguzzo (3002 m.), di Danerba (2911 m.), del Cop di Casa (2988 m.) ecc.
- 4) Per Villa Rendena (1 ora da Tione) in Val di S. Valentino coi relativi passaggi d'alta montagna in Val di Breguzzo (Bocca della Cunella: 2533 m.) in Val di Fumo (p. di S. Valentino: m. 2767) e in Val Conca e Val di Borzago (bocca di Val Conca: m. 2674)¹⁾.

RIVA-SARCHE

Dro (km. 5.5 da Arco, ab. 1412).

- 1) Dro-Arco-Drena-Vigo-Cavedine (m. 529) (2 ore: per Val d'Adige vedi Fadergnone)
- 2) Da Dro per Troiana allo Stivo.

TIONE-PINZOLO

Pelugo (km. 8 da Tione, m. 657, ab. 396).

Borzago (km. 9, ab. 541).

Da Pelugo o da Borzago per buona strada e poi sentiero in Val di Borzago (in 3 ore al Coel di Pelugo: m. 1429 dove si può pernottare). Di lì

- a) in Val Conca; salite di primissimo ordine pei costoni sud-est (7 ore) e sud al Carè Alto (m. 3465); passaggi di alta montagna in Val Cavento (4 ore), in Val di Fumo (7 ore) per la Bocca di Val Conca (2674 m.) e passo delle Vacche (2879 m.) e in Val di S. Valentino.
- b) nella valletta di Nischli, donde pel passo di Coel (2390 m.) in Val Seniciaga e Val di Genova, oppure per l'Alpe Nischli alla Vedretta del Lares, terreno questo ben noto agli alpinisti.

¹⁾ La carta tedesca 1:50.000 chiama Bocca di Cavento o Bocca di Conca la larga insenatura in fondo a Val Conca, nel costone sud-est del Carè. La guida Angelo Alimonta di Borzago mi assicura che il primo nome non è in uso fra i terrazzani, che usano esclusivamente quello di *Bocca di Val Conca*, come *Forcella di Conca* chiamano la Bocchetta a nord-ovest, che nella carta citata è segnata colla quota a. 3023.

Pinzolo (km. 17, m. 770, ab. 1605).

Centro importantissimo e troppo noto, perchè ce ne occupiamo d'avvantaggio, per le salite nei gruppi di Brenta, Adamello e Presanella. Da Pinzolo in poco più di tre ore a Campiglio.

Rifugi della S. A. T.:

Gruppo dell'Adamello:

- 1) *Rifugio del Lares, m. 2078, ore 5.*
- 2) *Casina Bolognini, in Val di Genova, m. 1610, ore 5.*

Gruppo della Presanella:

- 1) *Rifugio della Presanella, in Val Nardis, m. 2204, ore 5.*
- 2) *Rifugio Segantini, in Val Amola, m. 2492, ore 5.30.*



Ponte delle Arche fot. G. B. Untervegher

Gruppo di Brenta:

- 1) *Rifugio Stoppani al Grostè, m. 2480, ore 4.*
 - 2) *Rifugio Sella al Tuckett, m. 2270, ore 5.*
 - 3) *Rifugio della Tosa alle Bocche di Brenta, m. 2428, ore 7.*
 - 4) *Rifugio XII Apostoli in fondo a Val Agola, m. 2600 circa, 6 ore.*
 - 5) *Rifugio del Sabbion, sul monte omonimo, m. 2100, ore 4.*
- (NB. Il tempo è calcolato da Pinzolo. I sentieri che portano ai rifugi sono provvisti di segnavie, con relative tabelle nei punti più importanti).*

TIONE-CONDINO

Breguzzo (Vedi Tione).

Bondo (Vedi Tione).

Lardaro (km. 53, m. 732, ab. 508).

In 1 ora a Daone: per strada carreggiabile in 3¹/₂ a Malga Boazzo in Val di Daone (m. 1214: osteria).

1) *Di qui in 2¹/₂ ore alla Malga di Val di Fumo, donde il passo di Val di Fumo sui ghiacciai dell'Adamello: oppure per il Cop di Breguzzo nella Valle omonima: o pel passo delle Vacche in Val di Borzago o in quella di S. Valentino.*

2) *Passo della Sforzellina (2300 m.) — Lago d'Arno — Valsaviore (6 ore).*

3) *Per Val Danerba — passo omonimo (4¹/₂ ore) — Val di Breguzzo.*

CONDINO-STORO VAL DI LEDRO-RIVA

Storo (m. 409, ab. 1720).

Sentieri per Val Vestino.

Bezzecca (km. 15.5 da Riva, m. 698, ab. 522).

1) *Per Val dei Concei — p. della Gavardina — Tione (Vedi Tione).*

2) *Per Lenzumo — Bocca di Trat (m. 1582) — Campi — Riva (6 ore). Salite sulle Dolomiti di Picheia.*

3) *Per Tiarno — malga Fremalzo — Bocca della Crocetta (m. 1670) — S. Croce.*

4) *Per Pieve di Ledro — Passo di Nota (m. 1210) — Tremosine (o Limone).*

5) *Per Tiarno di sopra — Passo di Rango (m. 1342) — Condino (3 ore).*

6) *Per Tiarno di sopra — Passo di Giovo (m. 1329) a Cologna.*

7) *Per Tiarno di sotto in Val Croina o in Val Giumela.*

8) *Salite nel gruppo di Cadria e in quello del Cablone.*

Queste ed altre escursioni sono fornite di segnavia.

MARIO SCOTONI



Castello di Stenico

fol. G. B. Untervegner

Attraverso il Gruppo del Cevedale.

I protagonisti siamo sempre noi due — Maestranzi ed io — l'epoca l'estate di quest'anno a la fine del luglio. Partiamo da le acidule di Peio nel pomeriggio per trovarci la sera ai piani di Laret con i Kessler, ai quali era stata affidata la costruzione del rifugio «Mantova» ai Crozzi di Taviela.

A Peio sostiamo per alcuni minuti per approvvigionarci e saliamo attraverso la boscaglia di conifere ripida, fitta, scalma-



La Taviela e Col Vioz

fol. D.r Stenico

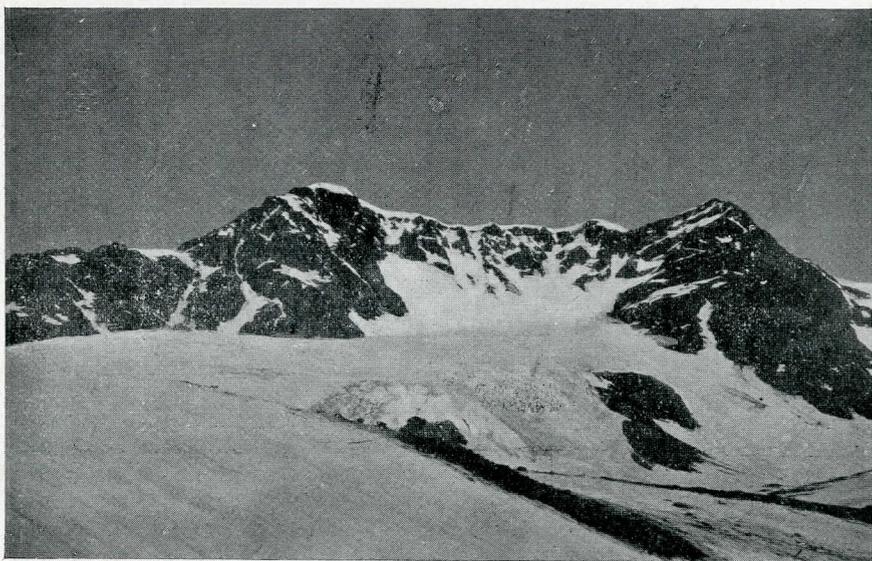
mandoci fra la ramaglia per due buone ore finchè riusciamo ad imboccare il sentiero costruito dalla Società, fra la malga Saline ed il rifugio.

Siamo ai piani di Laret ove la vegetazione d'alto fusto s'interrompe bruscamente per dar luogo ad un breve pascolo, magro e striminzito; il sentiero — una vera mulattiera — si svolge piano, o con lievi pendii fino all'imbocco di Val Viòz. E' una serata bellissima la quale ci promette una giornata di sole, ma il luogo e l'ora sono tristi: in fondo alla valle bian-

cheggiano ancora delle striscie di neve, in cima sull' erta la vedretta delle Saline si tinge in roseo agli ultimi raggi del tramonto — il piano è uniforme, di un verde grigio, monotono, triste, strano.

Al crepuscolo abbiamo raggiunto una baracca adamitica dei lavoratori, i quali vanno accatastando i legnami per trasportarli su in alto un' ora di cammino oltre a le ultime nevi della valle.

Fuori soffia il vento ed è freddo. Entro sembra di essere in un salotto, benchè fra le tavole ululi la brezza gelida della notte.... e noi si dorme scraiyati come si può fra tanti ospiti.



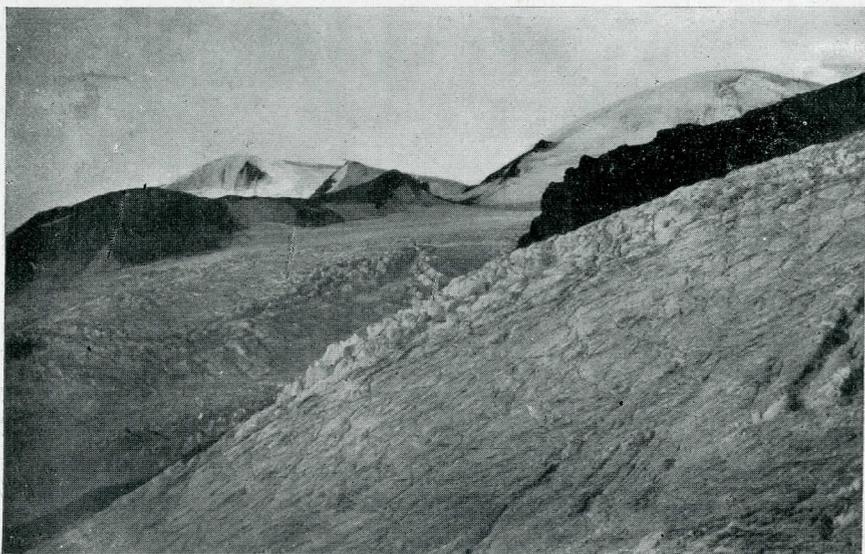
La Taviela dai Crozzi di Taviela al Rif. Mantova

fol. D.r Stenico

All' alba zaino in spalla, partiamo. Il piano è sempre della stessa tristezza, nè vale a ravvivarlo lo splendore delle prime luci che invadono tutto l' orizzonte: i monti lontani appena si scorgono sul ceruleo pallido del cielo, il dente del Viòz bruno ci incombe come un gigante mostruoso. Quando il primo sole ci raggiunge siamo già alti, vicino alla vedretta delle Saline che ci si preannunzia con l' aria frizzante. — Lasciamo a destra gli ultimi valloncelli del Viòz per prendere il pendio più ripido dei Crozzi di Taviela. Già da una mezz' ora camminiamo fra la neve. Ecco la piramide alzata l' anno passato ad in-

dicare la località del rifugio. Ci fu d'uopo lasciare quel punto perchè non adatto a costruzioni; il sottofondo, che pareva decisamente roccioso era un ammasso di pietre di origine morenica, sicchè si pensò di spostarci in basso alcuni metri su la ultima spianata dei Crozzi. Su per giù siamo al punto già scelto, forse un po' più al riparo dai venti e da le valanghe. Il panorama è grandioso, si spazia dall'Adamello alla Tosa nei monti del Trentino occidentale, e ci riesce di scorgere nel lontano levante il Civetta.

Il nostro compito ci fece consumare parecchio tempo, sicchè alle otto del mattino non eravamo peranco partiti. Era no-



Il Viòz ed il Palon della Mare dal Ghiacciaio Venezia *fol. D.r Stenico*

stro intendimento traversare il gruppo, per studiare meglio la cresta, e per visitare i lavori del rifugio del Cevedale in ricostruzione.

S'era pensato di lasciare a sinistra la Taviela, traversare la vedretta Saline e prendere per il Col Viòz, facendo una punta alla Cima Viòz.

Infatti avevamo già cominciato su questa direttiva la nostra marcia quando giunti nella conca sotto il colle ci accorgemmo che la salita del passo sarebbe riuscita faticosa e che ci saremmo esposti ad un pericolo inutile; il ghiacciaio era

seminato di sassi, e ad ogni momento uno scrosciare improvviso ci avvertiva di nuove cadute. Pieghiamo a destra fra le frane, e ci appigliamo ad una costola la quale dal punto ove siamo sembra portarci un po' alti, di dove calcoliamo traversare ad occidente per raggiunger il passo. La salita è bella, punto faticosa, divertente. Ma passando da una cresta all'altra sempre tenendoci inclinati a destra verso la Cima Viòz si piglia gusto all'arrampicata e saliamo sempre per brevi camini poco ripidi, per tratti di cresta, traversiamo qualche canalone gelato, finchè dopo due ore di brancolamento fra le rocce siamo un bel po' sopra il Col Viòz, sulla spalla che dalla Cima Viòz



Ghiacciaio del Forno e Dosegù dalla Spalla del Vioz

fol. D.v Stenio

scende alle Saline. La veduta è splendida, favorita da un cielo limpido come il cristallo. Si decide allora di abbandonare il Passo e di dirigerci alla Cima Viòz. Il tratto era breve e sembrava buono. Tenemmo sempre la costola la quale ci fece giungere in pochi minuti alla punta senza incontrare difficoltà alcuna.

Sostammo. — Per quanto i panorami alpini siano conosciuti attraggono sempre, paiono sempre nuovi, e l'immensità dello spazio acuisce la curiosità. Era un godimento l'osservare da quell'altezza l'accavallarsi di punte lontane, sfumanti nell'orizzonte, il riconoscerne le forme, il rammentare tanti epi-

sodi di salite già compiute, mentre a le nostre spalle il ghiacciaio del Forno, si stendeva con ondulazioni maestose come un mare solidificato circondato da una sfilata di piramidi coperte di ghiaccio: — la Taviela, la punta di Peio, il San Matteo, il Pizzo Tresero. A Nord-Est scorgevamo la Venezia ed il ghiacciaio del Caresero come fossero poco lungi da noi.

Si dovette partire perchè s'era levato un vento gelido di settentrione che sollevava la neve e ce la sbatteva duramente in faccia, e la temperatura s'era tanto abbassata che malgrado i guanti avevamo le mani intirizzate. Ove scendere? Prendemmo



Il Vioz dal nuovo Rifugio Mantova

fol. D.r. Stenico

il crinale settentrionale del Viòz diretti al passo della Vedretta Rossa: ivi vi fu un po' di esitazione perchè in quella direzione i valichi sono tre e dall'alto sembrano praticabili tutti: viceversa poi quello di mezzo è l'unico che, bene o male conduca, a salvamento. La guida prima di imboccarlo esita essa pure, difatti il vallone di ghiaccio che porta alla Vedretta Rossa non ha un aspetto molto confortante, sembra un imbuto. Scendiamo con cautela perchè è tanto ripido che a tratti nel traversare tocchiamo con i gomiti la neve del declivio. Nessuno parla,.... poco più in basso siamo alle prese con seracchi spa-

ventosi, azzurri, vere grotte di ghiaccio da cui si sono staccati di recente dei blocchi immensi dei quali è seminato il percorso. Via, lesti in larghe curve, sinchè siamo fuori del loro tiro e di quello del Palon de la Mare, che ci sovrasta con una parete di ghiaccio. In meno di un'ora siamo al sicuro. Consultiamo la carta: si scende per la Vedretta Rossa sino in fondo a Val Venezia, e si traversa orizzontalmente per raggiungere il Rifugio del Cevedale per la Vedretta de la Mare? Scegliemmo questa via, la quale sembra la più comoda: infatti doveva esserlo se avessimo piegato sempre a Nord e in alto sotto alla



Sulla punta del Viöz

fol. D.r Stenico

Punta Cevedale costeggiando il Passo della Rosole. Noi, attirati un po' da l' appetito e dalla fretta traversiamo la Vedretta della Mare, e ci troviamo in un reticolato di crepacci da cui usciamo sani e salvi per la praticaccia che ci s'ha del ghiacciaio, e per la attenzione del buon Kessler. Alle 7 di sera entriamo nel Rifugio del Cevedale dopo aver perduto almeno tre ore a fare dell' acrobatismo con il ghiaccio. Se avessimo sacrificato un po' di strada prima avremmo risparmiato fatica e tempo. Ma, la traversata non è delle più comuni, e ci bastò il piacere d'averla compiuta.

Si dormì al vecchio rifugio come ci permisero i pochi comodi che esso poteva offrire — era zeppo di operai addetti ai lavori di ampliamento — sicchè all' alba eravamo di nuovo pronti, ma poco riposati. Partimmo un po' tardi perchè anche lì l' ispezione dei lavori, e molti incarichi che dovevano essere sbrigati ci trattennero più della previsione. La nostra meta era il rifugio Dorigoni in Val di Saent (Valle di Rabbi) a cui io intendeva recarmi per la consueta visita di sorveglianza: ma la via non l'avevamo fissata che in parte. Avevamo deciso di percorrere la Valle delle Marmotte, traversare il Carasero, e



I Crozzi di Taviela al luogo del Rif. Mantova - dal Vioz *fol. D.r. Stenico*

scendere di lì in Saent, Ma in montagna vi sono le tentazioni, e le gite sono come le ciliege una tira l'altra, e.... deviammo. Si salì alla Fürkele-Scharte dritti per Val Venezia, poi lasciando a sinistra in basso la Vedretta Lunga tenemmo la bellissima cresta che si dirige verso oriente al passo della Vedretta Alta, e di lì alla cima delle Marmotte ed alla Venezia.

Avevamo la iettatura: la guida non conosceva i luoghi, io li avevo percorsi sulla carta, e l'amico Maestranzi solo con la fantasia, e l'entusiasmo della sua gioventù. Si prese la de-

cisione di abbandonare la cresta per traversare a qualche cinquantina di metri al di sotto la serie di canali rocciosi che fanno corona in alto alla Val Venezia, per cingere verso occidente il Caresero. Addio panorami, addio Cevedale con le pendici scintillanti al sole, addio bella piramide del König sorgente dal Colle dell' Eissee — non ci fu più verso di fissarvi, roccie e burroni, canali di neve gelata, spuntoni di sassi coperti di vetrato, appigli malsicuri, pendicoli di centinaia di metri... furono la nostra consolazione per un paio d' ore, finchè toccammo il limite occidentale del Caresero. I miei compagni avevano



Ghiacciaio del Careser dal Vioz

fol. D.r Stenico

vinto : diffatti la cresta che finisce a la Venezia era a Nord-Est, lontana da noi un' ora, avevamo raggiunto il Caresero, e.... perduto due ore arrabbattandoci senza vantaggio di roccia in roccia come altrettanti clowns. E' una via che non consiglio perciò a nessuno perchè disastrosa, lunga e poco divertente e.... siano benedette le creste ! Il Caresero lo toccammo alle 11, era un pantano di neve, se lo si potesse descrivere così ; sprofondavamo spesso fino alla cintola nel liquame, con un disagio immenso ; i visi ci bruciavano, le gambe si risentivano di quel lavcro, e.... ci attendeva ancora un bel po' di via prima di giungere al «Dorigoni». Quale dei colli conduce diritto a Saent ?

«In medio stat virtus»; si prese anche noi la via di mezzo, ma si errò. Scendemmo benissimo ma ci fu d'uopo risalire, girare parecchio prima di scorgere il rifugio.

Finalmente eccolo.... ma Maestranzi torna un'ora dopo, perchè non ha trovato il rifugio avendo sbagliato strada nella foga dello scendere, andò finire sulla via di Rabbi.

Avviso per chi vuol rifare la strada: costeggiare la Venezia e calarsi per la insellatura più al Nord dietro a la Cima Rossa.

Dovemmo fermarci perchè eravamo stanchi; il giorno seguente eravamo a Rabbi, ove ci concedemmo una mezza giornata di riposo.

D.r VITTORIO STENICO.

NATALE SULLA PRESANELLA

(3564 m.)

Ci pareva quasi di mantenere una tacita promessa, mentre si pedalava verso Pinzolo.

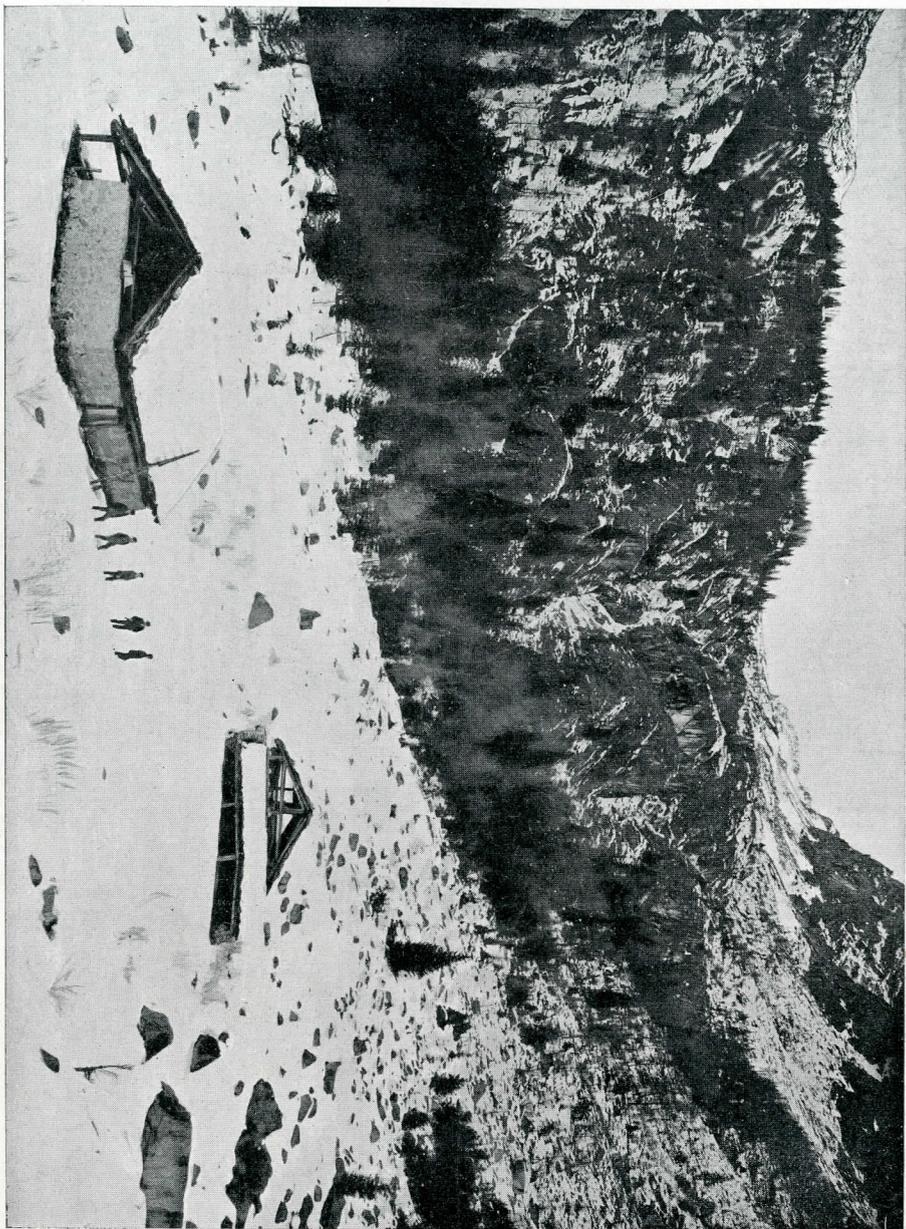
L'altr'anno avevamo salutato il Natale sulla Cima Tosa: l'anno passato sul Carè Alto: era giusto che terza venisse la più alta cima trentina, la Presanella, che sei mesi prima avevamo salutata *di volo* nella marcia affannosa dell'Audax.

E ci sembrava di compiere le stazioni di un pellegrinaggio di riconoscenza, portando il nostro saluto ogni anno a una cima delle più eccelse nella stagione, in cui l'abbandono assoluto pare regnare attorno ad esse: nella stagione in cui gli alpinisti sembrano avere dimenticate le mete estive, e al rigore della gita invernale preferiscono il tepore delle case nella festa tradizionale.

Eppure è bello lanciare lassù, nel deserto di neve, fra il silenzio diafano dell'aria, sotto l'azzurro dell'arco celeste un grido di vita, che ridesti i silenzi profondi!

E noi si andava come a festa, pedalando con forza nell'aria igida, che ci sferzava la faccia....

Eravamo in quattro: Giovanni Nones, mio cugino Ettore, mio fratello Luigi ed il sottoscritto. A Pinzolo ci attendeva l'ing. Tomaso Stolcis e forse l'amico Giuseppe Colpi, che da Malè ci aveva promesso di raggiungerci passando per Campiglio.



MALGA DI NARDIS D' INVERNO

fol. G. Colpi

Dico *forse*, perchè, data la quantità della neve caduta, più volte dubitammo che egli avesse potuto superare il passo. E infatti, al nostro arrivo a Pinzolo egli non c'era. Senonchè verso le nove un tintinnio di sonagli e un vigoroso *excelsior!* gridato sotto le finestre dell'Aquila Nera, dove eravamo alloggiati, ci annunciò l'arrivo dell'amico, che, in slitta a due cavalli, aveva impiegato, da Malè, otto ore e in più luoghi aveva dovuto maneggiare il badile per aprire ai cavalli la via.

Così al mattino dopo, quando verso le sei lasciammo l'albergo perfettamente equipaggiati e, naturalmente, senza guide e senza portatori, la compagnia era al completo e si avviava allegra verso di Val di Genova ripromettendosi due giorni di vera festa sulla montagna.

Il tempo, che sembrava rispettare i nostri entusiasmi invernali per la montagna, si manteneva, come nei due anni precedenti, favorevole. Un luccichio di stelle nell'aria limpida e serena e candidi riflessi: più tardi una gloria di sole sulla pineta scura e più su, sui campi scintillanti di neve. Anche il termometro si manteneva modesto. E mentre un anno prima giù nella valle segnava 10 gradi sotto zero, quest'anno ne segnava appena uno.

Dopo un'ora di strada, oltrepassati i macigni fatati che guardano l'entrata della Valle di Genova, ci troviamo all'imbocco del sentiero che porta in Val di Nardis. Il sentiero naturalmente è pieno di neve vergine. Ma i nostri piedi ne hanno calcata tanta quest'anno!

*
* *

Su dunque e di lena, senza neppure salutare il re dei demoni, *Belajal*, che coll'amico *Pontiröl* se ne sta un po' più avanti, proprio sotto la cascata del Nardis: a meno che il fido *Zampada-gal*, che appena abbiamo intravviso laggiù nella penombra, sotto le *Seghe dei Strolegh*, non sia andato ad avvisare S. M. del nostro arrivo. Forse siamo stati scortesì: ma d'inverno si ha sempre fretta.

Per chi non lo sapesse o non avesse letto il brioso articolo del compianto D.r Bolognini nell'Annuario (anno 1875) della nostra Società, tutti i diavoli e le streghe del Trentino, dopo il Sacro Concilio di Trento, si sono rifugiati in Val di Genova, incorporandosi negli enormi massi che costeggiano la strada e che da lungi e da vicino assumono forme le più fantastiche,

sia che l'estate ne coronì il ciglio d'erba e di fiori, sia che l'inverno vi appiccichi il berretto bianco, quasi un berretto da notte... se i diavoli andassero in letargo. E strano però che anche fra quelli scomunicati valga la vecchia regola della separazione dei due sessi. Infatti: i signori diavoli abitano la valle dall'imbocco fin verso la Regada: più su sono le signore streghe coll'immane corredo di scope e gatti neri. Il re di tutti è *Belajal*, che sta alla cascata del Nardis e urla su tutti i toni il suo metro selvaggio: d'inverno però la voce gli si agghiaccia nella strozza. I suoi ministri sono: *Zampa-da-gal*, *Schena-da-mul*, *Calcarot*, *Coa-de-Caval*, *Manarot*, *Pontiròl*, *Calzetta Rossa*, *Palpapegastro* e famiglia (ha moglie e figli costui!) *Barzola*, *Salvanel*: tutti con diverso ufficio secondo l'aurea regola della divisione del lavoro, scrupolosamente adottata anche nel tradizionale mestiere di rompere le scatole ai *giauri*.

Le streghe, più furbe, hanno lasciati in pace i sassi e vanno saltabecando sui fianchi e nelle foreste in attesa che qualche disgraziato capiti loro nell'ugne. Sono invisibili, ma esistono: Se sentiste la notte, quando

. tuona la valanga
da' ghiacci immani rotolando per le
selve scroscianti

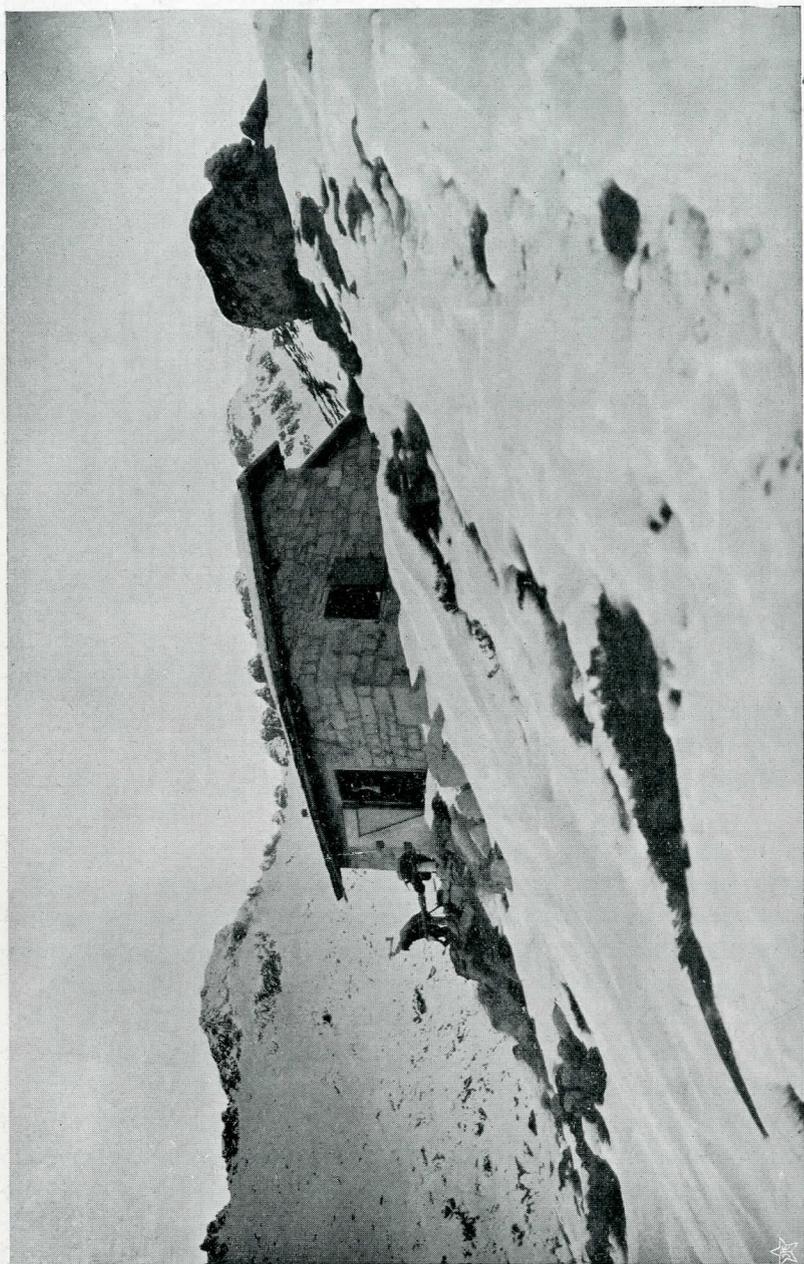
e il vento stride per le conifere e il tuono, ingigantito dagli echi profondi, dà il segnale della tregenda.....

Hanno anch'esse naturalmente il loro biglietto da visita: *Aga*, che da *Zampa-da-gal* (il corriere del re!) ebbe una figlia: *Niaga*; *Malora*, *Forca*, *Grinota*, *Baorca*, *Pebordù* ecc. Naturalmente esse attendono ai lavori femminei: fanno filtri per gli innamorati e ammaliano gli uomini per trarli in perdizione.

Come si vede, un regno rispettabile, questo di *Belajal*, che ha per paese una delle più incantevoli valli e come origine una delle più sbrigliate fantasie di popolo....

*
* *

E bene organizzato pare sia il servizio del pubblico nel beato regno; almeno se si ha riguardo alla manutenzione delle strade anche d'inverno. Immaginatevi infatti che fin dentro alla Regada la *rotta* è fatta tutti gli anni per tutta la carreggiata: e che sul sentiero di Val Nardis, fino alla malga omonima, non troviamo più di 20 centimetri di neve. Tanto che alle 10 eravamo seduti in giro ad un bel fuoco facendo colazione, entro



RIFUGIO DELLA PRESANELLA D' INVERNO

fol. G. Colpi

la malga Nardis (1479 m.), collocata in mezzo al primo ripiano della valle, che come tutte le sue consorelle, è fatta di ripidi salti congiungenti i diversi ripiani.

Da qui in su però la neve ci diede da fare. Per tre ore fu un continuo arrampicamento su per la costa ripidissima, sprofondata nella neve fino al ginocchio, spesso fino alla cintura, costretti a dare il cambio a chi era in testa e per rompere la neve doveva faticare non poco. Ma ormai avevamo oltrepassati i 1500 metri e in quelle regioni si fatica meno. Non tanto però che non salutassimo con invidia una splendida aquila, che su nell'azzurro distendeva

in tarde ruote digradanti il nero
volo solenne

gelosa forse degli audaci che le invadevano il regno.

Alle 1 fummo finalmente alla malga dei Fiori (1593 m): donde con nostra sorpresa la salita al rifugio (2204 m) fu cosa da nulla, perchè il filo del costone che vi porta era quasi sgombro di neve.

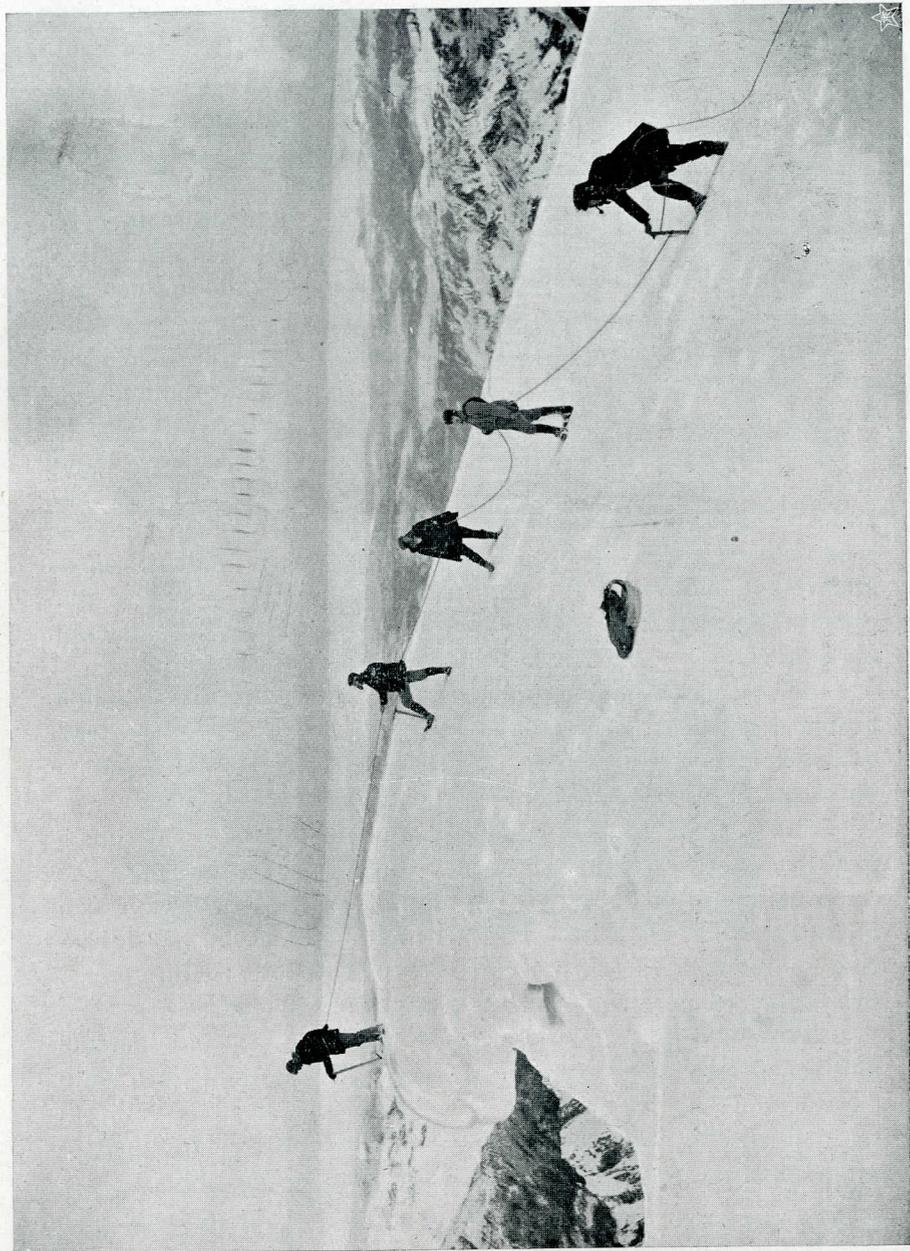
Al rifugio arrivammo verso le tre e lo trovammo in perfetto ordine, fornito di cibi, di un po' di rum e di legna abbondante. Il termometro segnava + 1 R.: a sera discese sullo zero. Il tempo era sereno e verso le 10 potemmo ammirare quel severo paesaggio al mite chiarore di una splendida luna: degno coronamento alla magnifica serata passata lassù, nell'ambiente caldo del rifugio, fra il gelo e le nevi.

*
**

Il giorno dopo partimmo dal rifugio prima dell'alba. Il termometro segnava — 1° R. Il tempo, magnifico.

Dalla morena coperta di neve ci godemmo una magnifica levata del sole, che glorioso, in un'aurora di fuoco, spuntò dietro l'accidentata gresta di Brenta, tingendo di rosa i ghiacciai.

Non sa che cosa sia aurora chi non l'ammirò una volta almeno di lassù, in cospetto di quel mare di cime poderose e di ghiacci immensi! Oh, come si vorrebbe conoscere tutti i segreti dell'arte pittorica, poetica, musicale per esprimere d'un colpo solo tutte le varie sensazioni che lo spettacolo magnifico suscita nell'anima, tutte le vibrazioni del corpo e dello spirito che sembrano incendiarsi sotto lo sforzo immane di contenere le mille commozioni nuove, le mille vibrazioni dei sensi, il desiderio acre di fare qualche cosa di grande, qualche cosa di degno del grande spettacolo che si svolge dinanzi ai nostri occhi ammirati



NATALE SULLA PRESANELLA

fol. G. Colpi

La salita non presentò grandi difficoltà. Pratici ormai delle gite sulla neve, sapevamo scegliere la strada, e trovammo perciò buona la neve: tanto che i cerchi li adoperammo pochissimo.

Infatti moltissimo dipende dalla pratica, che sviluppa nell'alpinista un certo istinto, che lo guida. A una certa altezza infatti la neve è soggetta all'azione del vento e, in posti situati a mezzogiorno, anche del sole. La superficie coperta dalla neve è di solito ondulata, cioè fatta di rialzi e di vallette. Ora il vento, scorrendo la libera superficie, spazza dalle alture la neve molle e granulosa e la ammassa negli avvallamenti. E' chiaro perciò che in questi si sprofonda, mentre seguendo la linea più elevata — più esposta quindi al vento e al sole — ben di rado si sprofonderà, mentre in via ordinaria si cammina come sul duro terreno. A scegliere i punti giusti ed evitare quelli più faticosi insegna appunto la pratica — la gran maestra e sorella della teoria. Così avviene spesso di camminare come su d'uno stretto sentiero, fuori del quale, a destra e a sinistra, v'è l'insidia delle neve molle, che pure all'occhio non presenta differenza alcuna: press'a poco come i sentieri nelle paludi, senza i corrispondenti pericoli, ben inteso. Tanto che anche al più esperto alpinista tocca spesso il caso di non graditi semicupi nella neve.

Alle 1 toccammo la cima, sferzati in viso da una gelida brezza di settentrione: a difendersi dalla quale bastò mettersi qualche passo sotto la cima, sul declivio. Il termometro segnava — 5° R.

Rimanemmo lassù più di un'ora ad ammirare il magnifico panorama che si stendeva attorno: non sognandoci neppure che da Giustino l'amico D.r Tomaso Bruti con altri osservava con un buon canocchiale tutti i nostri movimenti e che per iniziativa sua si conosceva a Trento la buona riuscita dell'impresa, prima ancora quasi che noi imprendessimo la discesa.

La quale effettuammo senza fretta alcuna, abbandonandoci alla gioia dello scivolare, che ci separò gli uni dagli altri, tanto che al rifugio entrammo alla spicciolata, per vie differenti, sul far della notte, quasi ci rincrescesse rinchiuderci fra quattro mura, mentre fuori tutto invitava alla vita e alla gioia.

*
*
*

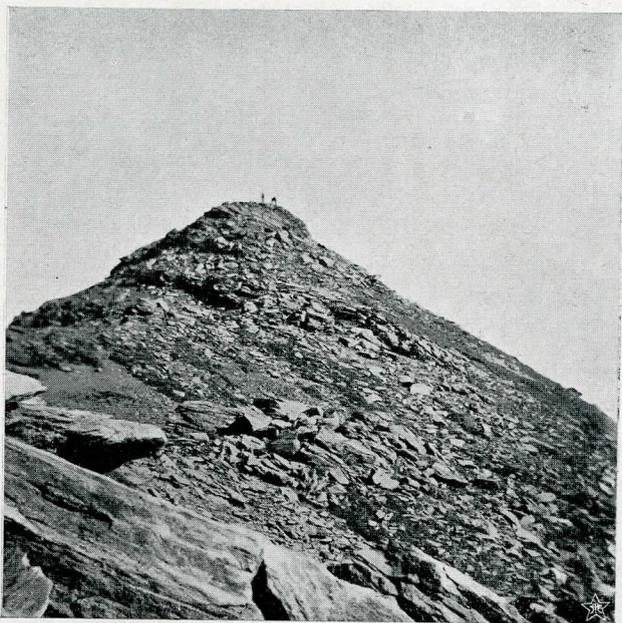
Il giorno dopo, in tre ore eravamo a Pinzolo, e nel dopopranzo tutti entrammo in Trento.

MARIO SCOTONI

LA CIMA VEGAIA

(m. 2891)

Avevo sentito parlare vagamente da qualche cacciatore del punto di vista, che offre questa cima quasi sconosciuta e affatto trascurata dagli alpinisti. In un pomeriggio dello scorso settembre, con un tempo veramente splendido, parto con due amici col proposito di pernottare alla malga di Campo (m. 1978) nel tenere del Comune di Celentino, per essere il dì appresso di buon' ora sulla vetta. Attraversiamo la romantica selva di



La cima Vegaia (m. 2891)

conifere a monte di Celentino ed in 3 ore siamo alla malga, dove possiamo accomodarci bene. Non dimenticherò mai lo spettacolo incantevole del tramonto in quella tepida sera! Là in fondo alla Valle Umbrina sullo sfondo di un cielo infuocato si delineava, fra il rosso bagliore, maestoso il Corno dei tre Signori e tutt' intorno imponenti le varie catene illuminate dai primi raggi di luna.

Quale arcano ed affascinante silenzio fra lo splendore del plenilunio !..., Di buon mattino, col cielo tersissimo, infiliamo

il sentiero a mattina della malga, che ci porta in un'ora, sopra la zona delle conifere, in quell'ampia prateria di montagna, che si estende ininterrotta per parecchi chilometri e che porta il nome di *Pozze*. Essa termina in alto con un dorso roccioso che spesso assume la forma di cresta. Questo non è che la continuazione di quella catena, che lambito a sera il nevaio del Careser, si estende verso Nord-Est separando la Valle di Sole da quella di Rabbi, Due passi principali la intersecano, quello di *Cercen* (m. 2621) che congiunge la valle omonima in quel di Rabbi colla valle di Peio, e il passo della *Bassetta* o *Vallenaia* (m. 2652) che da Rabbi porta alle Pozze di Castello. Fra questi due passi, dalla cresta s'innalzano la Cima grande (2901) e più a Oriente la Cima Cadinel (2870), la Cima Vegaia (2891) e la C. Pozze (2820).

Noi proseguiamo verso Nord-Est e ben presto in alto la Vegaia, col suo segnale trigonometrico, ci si presenta slanciata, terminante in un ripido cocuzzolo. A 300 m. dalla cima, abbandonati gli ultimi fili d'erba, si calca una roccia schistosa a scaglie. Tocchiamo la vetta indorata dal primo raggio di sole alle 6 $\frac{1}{2}$ (ore 2 $\frac{1}{2}$ dalla malga).

Lo spettacolo che ci si presenta è semplicemente meraviglioso. Giammai avrei creduto che da una cima di media altezza (benchè posta in posizione felicissima) si potesse dominare un panorama tanto vasto ed interessante.

Subito al di là della catena la valle di Cercen coi suoi pascoli ubertosi e le sue numerose malghe e più in fuori il paese di Piazzola. A occidente la Venezia e poi tutte le candidi punte del Gruppo Cevedale. A mezzodì la Presanella, il Corno bianco, l'Adamello, il Carè alto, a mattina le Dolomiti colla Marmolata ed il Cimon della Pala; e infine, quasi racchiuse da queste catene, le fantastiche torri del Brenta.

Ma il quadro che più colpisce l'osservatore e che è, vorrei dire, una specialità di questa cima, è la vista a settentrione. Qui è una serie di catene e di ghiacciai che si susseguono come le onde di un mare in procchia, dalle montagne che fiancheggiano la Venosta, alle vedrette della Valle dell'Oetz e dello Stubai che pompeggiano chiarissime nell'orizzonte cristallino, e più a Nord-Est i ghiacciai della valle della Zill e dei Tauri col colosso Gross-Glochner. A malincuore, dopo due ore di contemplazione, ci decidiamo a discendere.

La salita della Vegaia è facilissima e può intraprenderla come una passeggiata, il più novellino dell' Alpinismo, che troverà lassù nel panorama ripagato a mille doppi quel po' di fatica patita nell'ascendere. Vi si accede in ore $5\frac{1}{2}$ da Celenino e ore 4 da Castello. Pernottando alla malga *Pozze*, a poco più d'un'ora dalla cima, si sarebbe di buon mattino a portata di questa.

Cusiano, febbraio 1908.

D.r A. GALLINA.



ESCURSIONI VARIE

CAMPANILE LETTER

SASS MAOR

CIMA DELLA MADONNA

Il giorno 21 agosto, accompagnati da Vittorio Pozzer, guida del C. A. I., Valerio Costa, mio marito ed io, salimmo il « Campanile di Fontana d'Oro », detto anche « Campanile Letter » nel Gruppo del Pasubio. La breve ma impressionante traversata e l'ultima arrampicata assai esposta, presentano delle vere difficoltà a detta anche di provetti alpinisti. — Arrivammo però assai bene in cima, coll'aiuto del bravo e modesto Pozzer, che durante tutta la gita, si dimostrò guida esperta e premurosa. —

Dopo l'impressione lasciatami l'anno scorso dalla salita al Cimone della Pala, ritornai quest'anno a S. Martino ed assieme a mia sorella Maria Thaler e mio cognato Valerio Costa, compii, il giorno 6 settembre, la traversata del « Sass Maor » e la salita alla « Cima della Madonna ». — L'arrampicata lunga e difficile, fu superata felicemente, com'era da prevedersi, perchè accompagnati dalle insuperabili guide Michele Bettega e Domenico Scalet.

Rovereto.

MARGHERITA THALER COSTA.

CIMA D'ASTA

Tanto per dare un' ultima occhiata al rifugio e per chiudere la stagione alpinistica, decisi con mio fratello Luigi di fare una capatina in Cima d'Asta: donde era nostra intenzione di passare al passo di Cinque Croci e alla forcella di Sadole per scendere in Fiemme, a Ziano. Ma la neve, che dalla pianura non avevamo avvertita, ci mise il becco....

Partimmo da Trento il 1° di novembre col primo treno della Valsugana: a Strigno salutammo il delegato della Società, prof. Guido Suster, e il direttore, l'amico Ugo Rella, e verso le 12 ci mettevamo in marcia, per il sentiero — ben segnato — che sulla sinistra del torrente Chieppena porta in Tesino. (La strada carrozzabile passa dall'altra parte della valle).

Giunti dopo una buona ora a Pradellan, la breve conca erbosa che mette al passo, per il quale si entra nella bella conca di Tesino: ci venne il pensiero di fare una strada nuova: di omettere cioè Pieve Tesino, recandoci invece direttamente alla Sega di Malene per l'altipiano che dalla carta ci risultava esistere dietro la Punta Silana. Detto fatto, attraversiamo — prima di raggiungere il passo — Pradellan e ci inerpichiamo su per l'erta strada che sta di fronte al Lefre.

Quì fra parentesi notiamo che un gruppo di giovani alpinisti di Strigno ha incominciati i segnavia numerati per le escursioni intorno a Strigno. Infatti ha già segnato col N. 1 — molto visibile e ben fatto — il sentiero che porta sul Lefre (1679 m.), comoda cima dalla quale si deve godere un bel panorama sulla conca di Tesino e sulla bassa Valsugana.

Da Pradellan per il magnifico altipiano che sta dietro al Silana ed è cosparso di linde casette di contadini, in due ore siamo alla Malga Malene e di lì in altre due, per la solita strada, alla Malga di Cima d'Asta, oltrepassata la quale, dopo un improbo lavoro nella neve che si faceva sempre più alta, arriviamo al rifugio ch'era notte già fatta.

Per fortuna che il rifugio era già finito e ben chiuso — sebbene mancante completamente dei letti e delle suppellettili, eccezione fatta del focolare, che ci fu una vera benedizione.

La mattina dopo potemmo constatare che la neve attorno al rifugio raggiungeva l'altezza di mezzo metro e che ci era



RIFUGIO DI CIMA D'ASTA (2 novembre 1907)

fol. M. Scotoni

giocoforza rinunciare, appunto per la neve, al proseguimento della gita. Decidemmo perciò di salire la vetta ciò che facemmo in meno di due ore, godendo una magnifica vista su d' un paesaggio ormai invernale. Magnifico il panorama delle Dolomiti di Primiero, schierate proprio di fronte e vicinissime. Quanto al complesso del panorama basti dire che questa cima è per vista certo una delle migliori del Trentino.

Sulla cima la neve — cosa strana — raggiungeva i tre metri d' altezza.

A chi volesse tentare la salita invernale, raccomandiamo corda, piccozza e ferri, che possono essere non solo utili ma necessari nel punto in cui si attraversa la cresta. Essendo la neve ancora molle, in quel punto noi potemmo cavarcela col l' aiuto di un manico di badile, trovato al rifugio: ma se la neve fosse stata dura, avremmo dovuto ritornare *infectis rebus*.

Dalla cima al rifugio impiegammo $\frac{3}{4}$ d' ora.

*
**

Come fu detto — e come dimostra l' annessa fotografia, il rifugio è completamente finito. E' costruito con grossi massi di granito fugati. Alle imposte fu dato il colore rosso vivo, affinché il rifugio possa essere scorto da lontano.

All' interno consta, al primo piano, del locale aperto, cucina, e sala da pranzo; al secondo piano del dormitorio comune e di due stanze con letti. Dodici persone possono comodamente alloggiarvi.

Appena la stagione lo permetterà, si farà il trasporto dei mobili e quindi, perfettamente arredato e pronto, il rifugio aspetterà gli inauguratori.

MARIO SCOTONI

Il Baito dei cacciatori sul Passo di Bandalors

(GRUPPO DI BRENTA).

Sul passo di Bandalors, che congiunge la valletta laterale della Rendena, che fa capo a Giustino, con Val d' Agola, la Società dei cacciatori di Stenico aveva costruita una propria capanna di caccia. Questa due anni fa fu abbruciata. Per ricostruirla i cacciatori di Stenico si rivolsero alla nostra Società,

la quale ben volentieri concorse con un importo a patto che del locale chiuso venisse affidato un certo numero di chiavi anche alla società.

Così il *baito* fu ricostruito e consta d'un locale aperto e d'uno chiuso. Di questo hanno la chiave le guide di Rendena, Stenico e Molveno.



Baito dei cacciatori

Il «Baito», come fu detto, si trova a 1900 m. d'altezza, sul valico di Bandalors, tra la «Pala del Mugheto» ed il monte Sabbion; valico che serve di passaggio fra Val' Agola e la malga Brent dell'ors (o Bandalors).

Salendo da Val d'Algone, Salt dell'Asen, pel rifugio Sabbione, il *baito* resta a destra del segnavia, dal quale non si può a meno di vederlo. Dal Baito in un'ora e $\frac{1}{2}$ si scende a Giustino da una parte, in 25 minuti alla malga Vall' Agola dall'altra.

Verso Rendena si prospettano i monti dal Carè Alto alla Presanella, verso oriente dal Grostè alla Tosa, avendo di fronte i Dodici Apostoli ed il rifugio.

Tosa-Paganella

Entusiasmato dalla salita della Tosa compita l'anno scorso, e ancor memore delle profonde impressioni ricevutevi, mi misi d'accordo con alcuni amici per risalirla possibilmente in un giorno solo. Si decide per i 25 agosto.

Alla sera dei 24 partiamo da Trento in numero di sei, tutti giovanissimi, allegri e amici della montagna, col treno delle cinque e venti pom. per Lavis; di lì raggiungiamo a piedi Zambana e sotto una pioggia continua, che promette poco di bene, saliamo per l'erta Val Manara fino al Capitello di Fai. Dei buffi di vento squarciano finalmente le nubi, e il cielo incomincia a rasserenarsi; perciò decidiamo di continuare e alle 10 $\frac{1}{2}$ pom. entriamo in Molveno. Qui si prende un caffè, e via lesti. Sono le 11. Imbocchiamo Val delle Seghe e a mezzanotte siamo al ponte, dove la strada passa dalla destra della valle sulla sinistra. Qui si fa un piccolo alt per cenare e ammirare il sublime spettacolo di quella notte tranquilla illuminata dalla più bella luna piena.

Oh, come quelle pareti, quelle rupi bianche riflettevano i mesti raggi di Cinzia! Da una parte il Croz dell'Altissimo colle sue immani pareti a picco, in fondo la Gaiarda e la Cima Roma con una selva di punte, di contrafforti, di speroni coperti di neve luccicante, verso sud la massa nera del Gaza. Rompono il silenzio di quella scena imponente il brioso rumore delle cascate lontane e qualche volta il misterioso stormire delle fronde.

Siamo lì estatici davanti a un quadro sì grandioso; ma il tempo urge e bisogna partire. Ci mettiamo in cammino, e, raggiunto in un'ora il Pian della Selvata, in un'altra circa siamo alla malga dei Massòdi, dove sostiamo a riscaldarci e comperiamo un po' di latte da bollire al rifugio. Intanto il cielo si è rannuvolato e una nebbia umidiccia cala precipitosamente dalle rupi ed empie tutta la valle. Sono le 2 $\frac{1}{2}$ ant. quando si parte. Un po' andiamo diritti per la strada, ma poi perduti di vista i segnavia veniamo tratti in errore da altre stradicciole, e vaghiamo attorno fra la nebbia in cerca della via giusta. Dopo una mezz'ora di vane ricerche si decide di tornare sui nostri passi fino all'ultimo segnavia osservato. Difatti lo troviamo in

breve e continuiamo dritti fino al rifugio, dove arriviamo divisi in tre compagnie fra le 4 ³/₄ e le 5 ant. Si fa subito bollire il latte e sorbitane una tazza riconfortatrice, alle 6 infiliamo il sentiero di Pozza Tramontana.

In un'ora e un quarto il famoso «Camin» si apre sopra il nostro capo. Uno di noi vi sale pel primo e colla corda aiuta gli altri a fare lo stesso. In un quarto d'ora circa ci troviamo tutti al principio delle terrazze. Si muove all'assalto uno da una parte, l'altro dall'altra per riunirci al nevaio. Di lì in pochi minuti siamo alla cima.



Cima d'Ambies dalla Tosa

Un vigoroso «Excelsior» eccheggia fra quelle titaniche rupi. Il nostro cuore batte forte per la commozione. L'occhio spazia lontano attraverso alla limpida aria, e vaga dalla Marmolata alle Pale, ai monti che formano il bastione della pianura padana. Si posa sulle candide vette dell'Adamello e del Corno Bianco. Si ritrae inorridito alla vista delle spaventose pareti del Carè Alto e scruta il massiccio della Presanella. Poi corre più lontano e si ferma sul Monte Rosa e sul Bernina. Ritorna ai nostri monti, al Cevedale, alla Cima Venezia, quindi oltrepassa, ammira l'Ortles e la Königspitze e si slancia sui ghiacciai risplendenti dell'Ötz e degli Alti Tauri, per ricongiungersi per mezzo di una catena d'innumerabili cime di nuovo al ghiac-

ciaio della Marmolata. In basso stanno i ridenti villaggi della Rendena e dalla parte opposta si alzano i vapori dell'afosa pianura. L'orecchio, come inebetito a quella calma sterminata, non ripercuote più al cervello le parole e le esclamazioni degli amici vicini.

Il pensier si sprigiona, e senza briglia
Va scorrendo

più veloce per i campi dell'infinito. Insomma tutto il nostro spirito, il nostro essere è assorto nella contemplazione di quello spettacolo ineffabile, dimentico della vita materiale e solo desideroso di sperdersi atomo piccolissimo in quell'etereo quadro, e ricongiungersi con qualche cosa di più sublime, di più infinito!

Dato sfogo al nostro animo, pensiamo a saziare lo stomaco; e quindi ci mettiamo sulla via del ritorno, afflitti di non poter più a lungo stare colassù fra l'ebbrezza degli elementi. In breve siamo al « Camin » e qui una calata di salami fino alle gradinate inferiori. Prendiamo quindi pel ghiacciaio e a sdruciolate arriviamo in Pozza Tramontana e di lì al rifugio alle 12 ant. Vi troviamo alcuni dei regnicoli venuti fra i nostri monti a consolidare con noi Trentini l'eterno patto di fratellanza e di nazionalità. Mentre siamo nell'interno del rifugio, si odono delle grida allegre. Chi sarà? Si corre a vedere. Sono altri regnicoli che vengono dalla Sega Alta con alcune guide e stanno per imboccare i camini del rifugio. Fra le guide notiamo l'Amanzio Collini, una delle più simpatiche guide del Trentino occidentale, il quale al rifugio s'incontra col fratello Liberio, che non ha veduto da alcune settimane, tanto viaggiano, e offre a noi, cittadini, una delle scene più commoventi d'amor fraterno, ingenuo ma sincero, com'è proprio di que' forti montanari. C'intratteniamo allegramente con lui e cogli altri per circa un'ora; e di poi, dato un cordiale saluto d'addio a tutti, regnicoli, guide, e al Signor Donini, custode del rifugio, che ci fece una bella accoglienza, ci avviamo di buon passo giù per il sentiero accompagnati fino a Molveno da una guida, che ci fece ottima compagnia. Alle 4 $\frac{1}{2}$ pom. sostiamo all'albergo « Cima Tosa » e alle 5 $\frac{1}{2}$ ripartiamo. È già notte che siamo al Capitello di Fai. Dobbiamo scendere per Val Manara al lume della lanterna, il che è certo una ginnastica poco bella su quella strada sassosa. Colle costole ancora sane alle 9 entriamo in Zambana; alle 10 $\frac{1}{2}$ nella sta-

zione di Lavis e col treno delle 11 ritorniamo a Trento, ai patri-
lari soddisfattissimi della gita e innamorati del fantastico gruppo,
che ci appare in sogno aleggiante intorno al viso.

*
**

Dopo un intervallo di un paio di settimane sono di nuovo
allettato a ritornare fra quelle rupi. Con un amico, nuovo al-
l'alta montagna, decidiamo di salire la Tosa e la Brenta Alta.



Brenta Bassa e Campanili dalla Tosa

Si parte col solito treno delle 5.20 pom. mentre già inco-
minciava a piovere. Arrivati in Zambana la pioggia cessa, ma
intanto

Sui fianchi alpestri e sul ciglion del monte
Van cavalcando i nubi orridi e cupi,
E stan pendenti in minacciosa fronte.

Arrivati quasi al Capitello di Fai sentiamo che un tempo-
rale s'avvicina, e perciò dobbiamo cercare di metterci al co-
perto. Prendiamo per Fai, dove passiamo la notte. Svegliatici
vediamo il cielo sereno; lieti ci mettiamo subito in istrada per
Molveno e per Val delle Seghe raggiungiamo il baito dei Mas-
sodi. Disgrazia volle che qui al mio compagno venisse d'un

tratto a dolere un piede tanto da non poter più tirare innanzi; cosicchè siamo costretti di rinunciare alla Brenta Alta e di pernottare al baito.

Il giorno seguente alle 3 ant. lasciata al baito la corda moviamo verso il rifugio, anche questa volta avviluppati da una fitta nebbia, che ci fa perdere del bel tempo. Alle 5 ³/₄ giungemmo al rifugio, dove di alpinisti non troviamo che due tedeschi, un uomo ed una donna, e una guida, che non si era arrischiata di condurre i due biondi figli d'Arminio sulla Tosa, per tema di vederseli piagnucolosi e agghiacciati a mezzo il « Camin ».

Noi partiamo subito e sempre viaggiando fra la nebbia arriviamo al Camino. In breve è bel e salito e una mezz' ora dopo calchiamo la candida vetta. Un mare di nebbie si stende ai nostri piedi, dal quale sporgono come scogli le altre vette. Mangiamo qualche cosa e poi ritorniamo. Alle 11 ¹/₂ ant. entriamo nel rifugio. Lì una buona tazza di caffè, e quindi giù alla lesta a Molveno. Alle 4 ¹/₂ pom. siamo all'imbocco di Val Manara; in un' ora in Zambana e di lì alla stazione di Lavis, donde col treno a Trento.

SALITA INVERNALE DELLA PAGANELLA

Sono tre lunghi mesi che non andiamo in montagna. Siamo arcistufi della pianura, perciò il giorno 22 dicembre ci proponiamo di raggiungere le malghe di Terlago al passo di S. Antonio, e di salire il giorno seguente la Paganella, e così assistere anche alla levata del sole.

Partiamo in due da Trento il mattino dei 22 alle 11. Percorriamo lo stradone di Cadine e ci portiamo direttamente a Monte Terlago. Qui incomincia la neve. Si affonda fino a mezza gamba, ma speriamo che più in alto il sole non l'abbia rammollita, giacchè altrimenti essendo senza cerchi da neve sarebbe un brutto affare.

Più si va avanti sull'erta, più neve si trova. Abbandoniamo allora la strada e per coste scoperte dalla neve la riprendiamo quasi al Capitello di S. Antonio.

Lo giorno se n' andava e l' aer bruno
Toglieva gli animai, che sono in terra,
Dalle fatiche loro;

Bisogna procedere lesti onde evitare che la notte ci cogliesse a mezzo il cammino. Si va avanti sì meglio che si può, pure con una lentezza spaventosa. Crediamo di essere al culmine del passo, ma ci si presentano dinanzi ancora due o tre pendii da salire. Siamo finalmente al culmine. Sono le 6 $\frac{1}{2}$. È già notte. Dovrebbe splendere un po' di luna, ma noi non ne vediamo che il riflesso, perchè la Paganella si trova di fronte. Dall'altro versante del passo la neve ci arriva fino alle ascelle. È una fatica enorme a procedere. Bisogna gettarsi avanti fra la neve, andare carponi perchè le gambe non servono più tanto sono fondate nella neve. Si à timore di non trovare le malghe, perchè coperte dalla neve, il che vorrebbe dire restare assiderati nella candida massa. D'un tratto scorgiamo una linea retta nera che taglia la bianca superficie. Man mano che ci avviciniamo assume le forme di una casa. Ecco la malga! Avanti, Savoia! Riprendiamo lena e alle 7 $\frac{1}{4}$ vi entriamo. Ma quale disinganno! E' piena di neve! Chi sa che tremenda bufera si era agitata colassù. Di necessità facciamo virtù; accendiamo il fuoco in un cantuccio meno ingombro dalla neve e ne cuociamo la cena. Prendiamo quindi il tè e poi usciamo ad ammirare l'immensa bianca distesa illuminata dalla luna.

Il fantastico gruppo di Brenta presenta tutte le sue guglie distinte e sfidanti il cielo. Si vedono lontani i paesi della valle di Non ancora illuminati; il che fa un certo senso in quella solitudine.

Gettiamo per caso uno sguardo sotto di noi e vediamo le malghe, che noi credevamo completamente sepolte. Andiamo a farvi una ricognizione colla lanterna, per vedere se si trovano in miglior stato che l'altra. Visto che sì, ritorniamo a prendere le nostre cose e facciamo S. Michele. E' mezzanotte. Accendiamo il fuoco nel nostro nuovo rifugio e quindi cerchiamo di prendere un po' di sonno sul letto di mughi. Vana speranza! Il freddo era troppo intenso. Dopo mezz'ora di tentativi per addormentarci, dobbiamo levarci e riaccendere il fuoco. E passiamo tutto il resto della notte intorno al focolare, e riconfortandoci con tè. Facciamo anche qualche cantata, ma una specie di dormiveglia diminuisce l'allegria.

Alle 7 del mattino usciamo a vedere il levar del sole. Dappprincipio il Gruppo di Brenta appare come un quadro fantastico con quell'alternarsi di tinte rosee e cupe, di neve e di

muraglie; ma in breve si discolora la vivida scena, e subentra in sua vece una mattinata gravosa e rannuvolata.

Alle 8 ant. partiamo dalle malghe e perduta ormai la speranza di raggiungere per la troppa neve la cima, seguendo le orme della sera antecedente, con fatica arriviamo di nuovo al passo. Qui troviamo la neve un po' dura, ma di lì fino a Monte Terlago essa cede a vi affondiamo fino al ginocchio. Discendiamo lentamente e alle 11 ant. siamo al Doss della Camociara. Prendiamo per Monte Terlago e di lì a Trento, dove arriviamo affamati alle ore 1 $\frac{1}{2}$ pom. con grande gioia dei nostri genitori.

C. M.

PAGANELLA

LA DIRETTISSIMA D' INVERNO.

Ai 22 febbraio, con mio fratello Luigi, partimmo da Trento alle 11 pomeridiane avendo intenzione di salire la Paganella dal Passo di S. Antonio. A Terlago però ci venne voglia di provare la così detta direttissima. Detto fatto, ci volgemmo a destra, verso i laghi, arrivando alle due alla breve striscia di terra che separa i due laghi. Ivi, in una casa in costruzione, dormimmo alla meno peggio sul nudo terreno fino alle sei, alla qual' ora ci rimettemmo in cammino.

La direttissima appare nettamente a chi guardi la Paganella stando fra i due laghi: essa consiste nel percorrere il canalone a destra della Roda. Per imboccarlo, dal posto d'osservazione si muove un po' a sinistra, verso una spaccatura che porta in Prada ($\frac{1}{4}$ d'ora). Giunti in Prada, si si vede dinanzi un enorme cono di ghiaia, che si sale nel bel mezzo, lungo la linea che va dalla metà della base al vertice: un po' prima del vertice si attraversa — in salita — una serie di piccole valli e si entra nel canalone, che si segue fino in cima e che sbocca a pochi minuti dal rifugio della « Rododendro ».

Noi trovammo il fondo del canalone — ripidissimo — pieno di neve molto dura e non avendo con noi che una piccozza e un paio di ferri a quattro punte, faticammo non poco, impiegando (dai laghi alla cima) sei ore.

È una salita interessante, che d'estate però dovrebbe essere raccomandabile di fare verso sera: poichè il sole, fra le pareti rocciose del canalone, deve essere un compagno molto molesto.

Senza neve la salita dovrebbe durare meno di tre ore.

MARIO SCOTONI.

CIMA BRENTA

I soci Gian Antonio Rigatti e D.r Luigi Confalonieri di Monza salirono il giorno 28 agosto u. p. la Cima Brenta, salendo dal rifugio Quintino Sella. Ritornarono al piano per il passo del Grostè e la valle di Tovel.

Segnavia

È una delle questioni più delicate nel campo dell'alpinismo quella dei segnavia. Poichè, se essi non sono fatti con una certa uniformità di criterio, riescono più di imbroglio che di vantaggio: mentre possedere in questa delicata funzione del disporre i segnavia un criterio sano e pratico del come essi vadano disposti e la diligenza necessaria per non omettere o scordare nissuno di quei piccoli nonnulla che concorrono a formare la bontà del sistema dei segni, che devono guidare l'alpinista non pratico, non è facoltà di tutti.

A dir vero la nostra Società è stata finora fortunata, poichè dovunque ha trovato collaboratori validi in questo campo, tanto che il Trentino non può considerarsi oggi come un paese sfornito delle comodità utili al viaggiatore e all'alpinista.

Dovunque dai centri maggiori si partono le umili linee colorate, diramantisi in tutte le direzioni — sui monti e nelle valli, per boschi e per prati.....

Il sistema adottato finora non fu però dappertutto uniforme. In certi centri (Lavarone, Trento, Rovereto ecc.) si rimase fedeli finora al principio di variare il colore del segnavia secondo la meta cui volge. Si ha così un segnavia rosso, uno giallo, uno bleu, ecc.

D' altro canto a Cavalese l'infaticabile attività del signor Guglielmo Glaser permise di organizzare una rete più perfetta e più organica di segnavia: il segnavia numerato. Tutte le linee cioè sono segnate collo stesso colore, ma ad ogni linea è assegnato un numero progressivo, che la individualizza e permette di orizzontarsi subito, quando l'alpinista sappia che quel dato numero corrisponde a quella determinata strada. Naturalmente utilissimo in questo caso è l'elenco tascabile dei segnavia, nei quali al numero corrisponda il relativo itinerario.

In questo senso si stanno modificando i segnavia nei dintorni di Strigno per opera di un gruppo di soci giovani e volonterosi: e in questo senso sarebbe bene si orizzontassero tutti i soci che hanno cura di questo ramo speciale dell'attività sociale.

Certo che non è così facile il passaggio dalla prima alla seconda maniera. Poichè non si può d'un colpo cambiare il sistema di segnavia d'un intero distretto, sia perchè i vecchi segnavia indurrebbero confusione, sia perchè sarebbe necessario un lavoro immenso e una rilevante spesa.

Perciò la direzione raccomanderebbe il seguente metodo, che potrebbe servire di passaggio fra l'uno e l'altro modo.

L'esperienza ha insegnato che un segnavia (specialmente se non fatto col minio) deve essere rinnovato ogni tre o quattro anni, perchè l'azione degli elementi cancella i segni.

Ora sarebbe consigliabile di introdurre come colore esclusivo per i segnavia il colore *rosso* (che, oltre al resto, è il più visibile e il più resistente) abbondando invece in tabelle segnavia. Così in pochi anni tutti i segnavia sarebbero uniformi e allora sarà facile dare il numero agli itinerari ed ottenere il sistema numerizzato: mentre procedendo un po' alla volta, man mano che i vecchi segnavia si cancellano da sè, si otterrà di evitare la confusione che altrimenti nei primi anni sarebbe inevitabile.

* *

Perciò la parola d'ordine sia per le nuove segnalazioni, sia per la riattazione delle vecchie, dovrebbe essere per qualche anno: colore rosso (*minio*) e tabelle a tutti i crocevia segnati.

Naturalmente le spese per il colore vengono rifuse dalla Società nostra a tutti i volonterosi: come pure la Società fornisce a proprie spese le tabelle che le vengono domandate e di cui è provata l'utilità.

Tale sistema la Direzione ha introdotto nel Gruppo di Brenta, del Cevedale ecc. e nelle segnalazioni nel circondario di Trento, che mercè la attivissima collaborazione del socio Dario Trettel, furono tutte rinnovate in rosso.

I segnavia rinnovati nel 1907 dal socio Dario Trettel nel circondario di Trento sono i seguenti:

- 4 agosto. Trento, Ischia Podetti, Fricca, Prati comunali, Selva di Faeda, laghi Santo e Lamar.
- 18 » Trento, Martignano, Specchio, Calisio, Villamontagna, Cognola, Trento.
- 2 settembre Trento, Povo, Cimirlo, Chegul, Marzola, Maranza, Villazzano, Trento.
- 4 » S. Bortolameo, Valsorda, Vigolo Vattaro, Doss del Bue, Menegoi di Centa.
- 5 » Becco Ceriola, Malga Derocca, Valsorda.
- 20 » Trento, Sardagna, Via Balzueri, Malga Candriai, Vasone, Palon, Bondone, Sopramonte, Buco di Vela.
- 21 » Da Vasone per la Cunetta di Bondone a Garniga vecchia, Ravina, Trento.
- 22 » Da Centa ai Menegoi, Passo della Fricca, Carbonare di Lavarone.
- 23 » Da Trento, Buco di Vela, Terlago, Covelo, Passo di S. Giovanni, Molveno.
- 24 » Da Molveno, Acqua delle Scudelle, Cima Paganella, Rifugio, Passo di S. Antonio, Terlago.
- 13 ottobre. Da Belvedere (Pisciavacca) pel sentiero delle Coronelle in Sardagna.
- 13 » Da Sardagna per la via Corno alla cima Corno di Vasone.
- 3 novembre. Da Sardagna per la via di Sopramonte alla malga Candriai, traversata alla malga Brigolina, discesa pel Selvot, a Sopramonte.
- 6 » Da Sopramonte, Passo Camponcino al monte Castellar della Grùa.
- 17 » Dalla cima Paganella una splendida via di discesa ad Andalo.
- 18 » Da Mezolombardo, Sentieri di S. Pietro, Fai, Andalo, Molveno.

1 dicembre. Dalla via di Povo ad Oltrecastello, Val dei Tovi, nuova salita al monte Celva e discesa, salita fino al Passo Cimirlo.

3 » Dal Passo Cimirlo per Roncogno a Pergine.

5 » Da Guardaoccio a Garniga nuova.

Da Garniga nuova traversata a Garniga vecchia.

Da Garniga nuova alla via di Bondone.

NB. Da Caldonazzo per Val Centa a Centa e da Calceranica pei Campregheri a Centa, segnavia bianco-celeste fu eseguito per cura della Società Balneare di Levico.

L'operazione, dovuta sospendere per la cattiva stagione, verrà compiuta nel prossimo anno.

Altri segnavia sappiamo che furono rinnovati negli altri distretti alpini del Trentino: noi saremmo grati agli esecutori se ce ne facessero pervenire l'elenco, che ben volentieri pubblicheremmo in questa rubrica, assieme alle osservazioni e ai giudizi che i soci volessero qui esporre.

Perchè crediamo che questo sia un tema interessante quanto importante per coloro, cui sta a cuore l'alpinismo da noi.



Questioni toponomastiche.

Sono questioni sorte per colpa — o per merito — del nostro Bollettino, il quale perciò ci sembra abbia il diritto di ospitarle.

In merito al bollettino dei mesi di luglio-agosto, nel quale vari articoli si occupavano del gruppo del Cevedale, sull'*Alto Adige* dei 23 novembre compariva il seguente articolo:

Una proposta

La benemerita Società degli Alpinisti Tridentini potrebbe e dovrebbe istituire nel suo seno una Commissione toponomastica per la conservazione, difesa e illustrazione dei nomi delle nostre montagne. Potrebbe, perchè non mancherebbero certo i soci volontari, dovrebbe, perchè ce n'è bisogno: basterebbe istituire una sezione di topi... da biblioteca, la quale vigilerebbe sulla toponomastica. Naturalmente basterebbe cominciare col poco e piano piano ripristinare, riordinare, rifare; il lavoro

non mancherebbe. Anche il «Bollettino dell' Alpinista», rivista bimestrale della «Società degli Alpinisti tridentini», non è senza peccato, anzi ha dei peccati grossi sulla coscienza. Per esempio nel N. 1 anno IV, agosto 1907, c'è l'«Ortler» (7 volte), «Hallesche Hütte» sull'«Eiseepass», la «Züfallhütte», la «Martelltal», l'«Hochioch», la «Pajer-Hütte», la «Tabaretta-Hütte», «Reschenscheideg», l'«Unterortler», c'è anche un «mail-coach», un «cauffeur», un «turisticamente»; i barbari han passato le Alpi che è un pezzo, ma ora ci sono le parole barbare, che non passano, ma restano. Un po' di bucato non starebbe male; certe macchie stan male sul bianco mantello delle Alpi.

Cominciando: non si potrebbe dire «Ortles» che è il vero nome? Se non mi credete consultate la carta dell' Anich del 1763. La parola «Ortler» non ha ancora cent'anni, anzi, stranezza delle cose, nella carta murale geografica della Monarchia Austro-Ungarica del Baur c'è scritto il nome nella forma completa Orteles. E tutte quelle «Hütte»? almeno sul Bollettino non si potrebbero dir capanne? Già che disgraziatamente vi sono non si potrebbero citare con una parola nostra? E il Reschenscheideg e il resto? non si direbbe meglio: lo spartiacque di Reschen, la Val di Martello, il passo del lago gelato, il giogo alto, il basso Orteles, il guidatore, alpinisticamente? Quanto al «mail-coach» confesso che non so cosa sia questa diavoleria, sarà qualche «Zuspeise» ai «Tuckett» e ai «Winkler» con cui s'è barbaramente condito il Gruppo di Brenta.

O patria mia
vedo i «tovi» e i «crozzi»
ma i nomi non vedo.....
che fur già dati
dai nostri padri antichi.

Un alpinista ortodosso.

*
**

Sullo stesso numero del giornale un altro socio rispondeva:

Vedo in tipografia le bozze dell' *alpinista ortodosso* e mi permetto, per non perdere tempo poi, di fare subito alcune mie osservazioni.

Io credo cioè che conservare i nomi originali nel nostro paese sia un dovere: ma che andare a voler tradurre i nomi in uso in paesi non nostri non sia niente affatto lodevole. Nel

caso concreto poi la cosa non si dimostra neanche pratica. Probabilmente chi scrisse nel bollettino degli alpinisti gli articoli incriminati, sapeva, senza bisogno che alcuno glielo insegnasse, che p. e. «Hallesche Hütte» poteva tradursi in «Rifugio di Halle»; ma quale significato può avere quest'ultima denominazione, riferita a una regione montuosa tirolese, mentre Halle è in Germania? Così dicasi della «Zufallhütte», nome che, letteralmente tradotto dovrebbe sonare «rifugio del Cevedale». Ora un «Rifugio del Cevedale» esiste già sul versante nostro, in Val Venezia; come potrebbe raccapezzarsi il lettore? Si noti che la «Zufallhütte» è su territorio che oggi è indiscutibilmente tedesco. Così pure su suolo tedesco sono l'Eisseepass (chi saprebbe indicare l'ubicazione di un «passo del lago gelato»?), la Martelltal, l'Hochjoch (povero l'alpinista che andasse a cercare il «giogo alto» nel gruppo dell'Orlter o Orteles!) ecc. ecc.

E forse è appunto questo che non sa l'*alpinista ortodosso*, il quale mi fa l'effetto di credere che quelle Hütte siano su suolo nostro; tanto più che finisce col mettermi «i Winkler», come dice lui, nel gruppo di Brenta!

Quanto al resto, turismo e alpinismo non sono niente affatto equivalenti: fa dell'alpinismo chi va in montagna; fa del turismo non solo chi va in montagna, ma anche chi va in bicicletta, in carrozza ecc. Turismo non è certo parola che si trovi nei classici: è però già entrata nell'uso comune e non so perchè le si debba negare la cittadinanza, almeno finchè un'altra parola, d'origine più pura, non venga a sostituirla.

La proposta di sostituire «guidatore» a «chauffeur» è discutibile. Certo non è in uso; si potrà usare una circonlocuzione, scrivendo «chi sta al volante»: ma non si adatta a tutti i casi, poichè non sempre chi sta al volante è uno «chauffeur» e non sempre lo «chauffeur» sta al volante. Ci vorrà quindi un'altra parola; e finchè la Crusca sarà andata d'accordo, sarà meglio, per evitare malintesi, adoperare la parola francese.

Così pure per il «mailcoach», che non ha ancora il suo equivalente.

Per concludere, vorrei dire che l'amore alla propria lingua non deve diventare odio all'altrui.

Quanto alla *commissione* proposta, la Società Alpinisti, che

per suo conto non ha mai trascurato di far sì che i nomi originali del paese nostro venissero rispettati, accetterà ben volentieri la collaborazione dei volonterosi.

Mario Scotoni.

*
* *

E l' *alpinista ortodosso* nel numero dei 25 novembre replicava :

Continuando

Il mio cortese contraddittore mi permetta ancora due parole.

Sta bene rispettare i nomi altrui, solo bisognerebbe che tale principio fosse applicato in pratica bilateralmente, e non da una parte sola; osservo tuttavia che molti nomi usati nell'alta montagna non sono prodotti della toponomastica paesana, ma sono messi, usati e diffusi dagli *escursionisti*, dai loro giornali e dalle loro carte. Chi bene distingue bene insegna, così un antico proverbio. Nel caso concreto gli *escursionisti* — che in massima parte sono tedeschi — descrivendo le loro escursioni nell'alta montagna, sopra il limite della vegetazione scrivono naturalmente le parole *sentiero, nevaio, rupe, parete, passo, lago, giogo* ecc. nella loro lingua, e noi renderemo naturalmente italiane queste parole. Questo sa «l'alpinista ortodosso», il quale invece ha bagliato a dire *Winkler* invece che *Falkner*; ha sbagliato nella forma non nel concetto, il quale rimane quello di prima, cioè rinascimento nel vedere, senza sapere ragione plausibile, introdotti nomi stranieri, da noi che di nomi stranieri non abbiamo proprio la necessità d'introdurne.

«L'amore alla propria lingua non deve diventare un odio all'altrui» sagge parole del mio egregio contraddittore, e io son d'accordo con lui; solo mi permetterà di odiare i giornalisti i quali inquinano la lingua introducendo parole straniere non capite. Tra parentesi il magno giornale milanese «Corriere della Sera» ha redattori italiani, tranne quello che scrive di cacce e di corse che non so in che lingua scriva; ebbene molte volte invece del francese «*chauffeur*» dice guidatore. E, chiusa la parentesi, chiuderò queste chiacchiere con un apologo, e chi ha orecchi da intendere intenda: Arlecchin Battoccio, bergamasco di nazione, bastonato dai nemici disse, odo rumore — dopo una legnata tra capo e collo, disse: qualcheduno si avanza —

cacciato con una pedata in fondo alla scala disse : eccomi qui, — Arlecchino Batoccio, bergamasco di nazione, era un uomo pratico. —

E cominciamo coll' *Ortles*, nevvero?

Un alpinista ortodosso.

*
**

Ne seguiva la seguente risposta :

Mi permetta l' *alpinista ortodosso* di completare la raccolta degli aneddoti. C'era una volta un nobile spiantato che un po' per colpa degli eventi, un po' per colpa sua aveva dovuto cedere l'avito castello ai nemici. Orbene: egli soleva recarsi dinanzi al castello non più suo e gridare ai quattro venti che era suo.

E il nobile spiantato era ridicolo !

Io comprendo benissimo la ragione lodevolissima che ha spinto l' *alpinista ortodosso* a fare la sua critica: egli, studioso benemerito della nostra italianità, ha creduto lesa il carattere italiano del Paese ed ha protestato: ma ha protestato fuori di luogo e questo io voglio far rilevare.

La sua protesta, se riferita al nostro paese, è giustissima: riferita alla regione dell' *Ortles* — non ho difficoltà ad accettare la forma proposta sebbene oggi sia pochissimo usata e da tedeschi e da italiani — non mi pare tale.

Come potremo infatti lamentarci, se i tedeschi fanno tedeschi molti nomi nostri, se noi incominciamo coll'italianizzare i loro? Impostata così la lotta, avremo certo la peggio noi.

Del resto non bisogna credere che tutti i tedeschi scrivano sulle tracce d'un Rhomeder: la maggior parte scrive con un certo intento d'arte e allora — volendo descrivere il paese, conserva nella descrizione quella caratteristica speciale che sono i nomi originali: o scrive per farsi intendere e anche allora deve mantenere i nomi originali dei punti più importanti.

Così, nella maggior parte delle pubblicazioni tedesche Ella potrà leggere «Bocche di Brenta» (e non «Brenta-pass»), Cima Tosa e non «Tosaspitze», «Val delle Seghe» e non «Seghetal», «Val Perse», «Val d'Agola», «Val di Genova», «Pian di Neve» ecc.

Perciò, ritornando al punto di partenza, non credo che si possa muovere rimprovero alla Società degli Alpinisti per avere permesso che nel proprio bollettino si adoperasse — nella descrizione d'una *regione tedesca*, la nomenclatura tedesca.

Quanto alle *nostre* montagne, la cosa è ben differente. Ma qui non credo che si possa fare appunto alla Società Alpinisti di avere ceduto di un palmo per quanto riguarda la toponomastica. Gli esempi di Tuckett e di Falkner non contano nulla. Tuckett era anzitutto un inglese e il suo nome restò alla Bocca di lui attraversata per la prima volta e che prima non aveva nome. Quindi la nazionalità non c'entra. C'entra invece nella Cima Falkner, perchè Alberto de Falkner fu uno dei migliori alpinisti d'Italia.

Vedrà invece l'egregio alpinista che mai gli accadrà di trovare nelle pubblicazioni della S. A. T. un *Tschagerjoch* invece di Passo delle Coronelle, un *Purgametscherjoch* invece di Passo dei Vallonetti, — una *Tschainerspitze* invece di cima della Sforzella ecc.: sebbene i nomi tedeschi — per il gruppo del Catinaccio — siano molto più noti degli italiani nel mondo alpinistico. Ma per il gruppo del Catinaccio la cosa è diversa che non per quello dell'Ortles.

Mario Scotoni.

*
*
*

Nella polemica interloqui dalle colonne del *Messaggero*, «Stivo» con due lunghi articoli, dai quali ci limitiamo a riportare i punti che maggiormente interessano la disputa.

Nel I articolo egli scriveva:

Nel numero 269 dell'*Alto Adige* un anonimo, che si firma «Un alpinista ortodosso» risuscita la vecchia e sempre curiosa questione dei nomi di luogo, proponendo nientemeno che la Società degli Alpinisti Tridentini istituisca una commissione toponomastica per la conservazione, difesa e illustrazione dei nomi delle nostre montagne. L'idea è buona ma ne è troppo burocratica la soluzione: Quando si vuole sotterrare senza funerali una buona idea se la affida ad una commissione!

La redazione pubblica l'articolo, con un commento d'uno dei redattori il quale, pure approvando parzialmente la proposta nella sostanza, ci appiccica dei giusti appunti e delle doverose riserve, divagando però anche in altri campi, e spezzando infine una lancia sull'operato fin qui dalla Soc. Alp. Trid. che in verità non sappiamo quanto tempo abbia perso a studiare la toponomastica. ¹⁾

¹⁾ Stivo s'inganna. La S. A. T. ha incaricato più volte ufficialmente delle commissioni per la fissazione dei nomi di alcuni gruppi: così del gruppo di Brenta, del Catinaccio ecc. E queste commissioni hanno realmente lavorato, come deve ammettere ognuno che conosca la storia dell'alpinismo nostrano.

A nostro credere nè l'uno nè l'altro, nè l'ortodosso nè l'avv. della Società Alp. Trid., in onta delle sue digressioni, non risolvono bene il quesito. Ciò nullameno la questione è importantissima in sè stessa tanto dal lato storico e geografico che da quello linguistico e nazionale; crediamo però più importante ancora il distinguere bene i termini del problema per non confondere piuttosto che illuminare i lettori. La questione è anzitutto linguistica e riguarda nomi e luoghi dentro e fuori del Trentino; con ciò stesso concerne la geografia e l'etnografia; siccome una faccia di essa è rivolta al passato, una al futuro e una al presente, così nello sfondo troviamo la Storia, la Politica e l'istinto etnico della conservazione delle stirpi.

E conchiudeva:

« Per venire alla disputa tra i due oppositori in tenzone cortese sul giornale trentino, crediamo che la Soc. Alp. Trid. dovrebbe in ogni modo far uso della lingua italiana, e solo dell'italiana; e dove ciò non è possibile metterci almeno accanto la traduzione in nostra lingua evitando tutte le «Hütte» ed altri ispidi barbarismi consimili.»

*
**

Quarto interlocuì nella disputa il valoroso direttore dell' *Archivio dell' Alto Adige*, D.r Ettore Tolomei, il quale nel I fascicolo dell' anno III della simpatica rivista, a pag. 146 e segg. scrive:

« È ottimo indizio l'interesse che si desta anche nei giornali quotidiani per le QUESTIONI TOPONOMASTICHE concernenti la regione atesina.

Un collaboratore di quest' *Archivio* ha presa l'iniziativa pubblicando nelle colonne d'un giornale di Trento¹⁾ alcune sue giustissime osservazioni sul deplorable uso che si fa in opere italiane di nomi tedeschi per alcuni luoghi dell' Alto Adige. E ne mosse appunto anche alla Società degli Alpinisti Trentini, nel cui bollettino ultimo troviamo *Martelltal* per Valle di Martello, *Hochjoch* per Giogo Alto, *Zufalhütte* e *Tabarettahütte*, per Rifugio del Cevedale e Rifugio della Tabaretta, e *scheideg* per spartiacque, e la forma *Ortler*, che è tedesca e di data recente, mentr' è *Ortles* la forma antica, locale, che noi dobbia-

¹⁾ *Alto Adige*, 23 e 25 novembre '07. Gli articoli sono firmati: *Un alpinista ortodosso*.

mo mantenere.¹⁾ Infine proponeva di costituire presso la stessa Società degli Alpinisti Trentini una commissione toponomastica, la quale potrebbe «cominciando col poco e pian piano, ripristinare, riordinare, rifare».

La redazione del Bollettino replicava in modo, a parer nostro, punto felice, per sostenere i detti nomi tedeschi incriminati. Ai quali dovremmo aggiungere le forme di *Madatsch*, *Oetz*, *Sulden* ed altre, meravigliandoci di trovare anche nel Bollettino stesso una *Königsspitze*, nome tedesco molto recente, in luogo del nome nostro, locale, ch'è Gran Zebrù.²⁾ Il credere che la difesa dei nomi italiani deva limitarsi alle valli trentine, o «che andare a voler tradurre i nomi in uso *in paesi non nostri*, in regione tedesca, non sia niente affatto lodevole», si potrà ammettere dal punto di vista degli interessi strettamente trentini, ma non corrisponde al programma dell'alpinismo italiano, che abbraccia tutto il versante meridionale alpino, compreso quindi il Gran Zebrù, compreso l'Ortles, e fino allo spartiacque (non *scheideck* dove nasce l'Adige, fiume d'Italia).

¹⁾ *Ortles* anche nella carta dell'Anich del 1763. *Ortles* anche nella storia dell' Egger. *Orteles* (che è forse la forma originaria, distesa), nella carta della monarchia del Baur, e nel Lewald. *Ortelio* e *Ortegljo* in parecchie pubblicazioni italiane (Frapporti, Malfatti, Bonfiglio, Zuccagni-Orlandini, Mezzacapo).

²⁾ Comune alle carte italiane e tedesche è il nome generale del Zebrù. Ma per quella cima di esso, che, vedendosi da buona parte della Valtellina è ai valtellinesi nota e famigliare col nome di Gran Zebrù, le carte tedesche introdussero il nome fantastico di *Königsspitze*, che poi le pubblicazioni alpinistiche italiane hanno accettato ad occhi chiusi.

Il nostro collaboratore osservava inoltre con ragione che molti nomi usati nell'alta montagna non sono prodotti della toponomastica paesana, ma sono creati, usati e diffusi dagli escursionisti, dai loro giornali e dalle loro carte. Nel caso concreto gli escursionisti, che in massima parte sono tedeschi, descrivendo le loro escursioni nell'alta montagna sopra il limite della vegetazione, scrivono naturalmente le parole *sentiero*, *nevaio*, *rupe*, *parete*, *passo*, *lago*, *giogo ecc.*, nella loro lingua e noi renderemo, naturalmente, italiane queste parole.

L'osservazione è giusta, innegabilmente. Ed allora perchè *Hochjoch*? Rispondono: perchè, povero l'alpinista che andasse a cercare il Giogo Alto nelle carte, che tutte portano *Hochjoch*. Non è una ragione. Le carte vanno rifatte. E se dal punto di vista strettamente alpinistico si temono inconvenienti nella immediata sostituzione dei nomi nostri a quelli, pur troppo, più diffusi che hanno creato gli stranieri, possono questi ultimi aggiungersi ai nostri in parentesi, e nei libri e nelle carte. Giustamente vanta la redazione del Bollettino che di fronte ai nomi creati nel gruppo del Catinaccio dai tedeschi: *Tschagerjoch*, *Purgametscherjoch*, *Tschainerspitze*, essa mantiene i nostri: Passo delle Coronelle, Passo dei Vallonelli, Cima della Sforzella, «seb-

Esposto il nostro avviso, in difesa del collaboratore, siamo lieti di aggiungere che il suo contraddittore — una giovane forza dell'alpinismo trentino, mente aperta ed animo di valoroso — conviene, da ultimo nella proposta d'una riforma toponomastica, facendo assegnamento sulla collaborazione dei volenterosi.

La cosa trovò subito eco in due articoli del *Messaggero* di Rovereto¹⁾: «Le denominazioni italiane e tedesche nella toponomastica», l'autor de'quali ammette volentieri che la «questione riguarda nomi e luoghi *dentro e fuori del Trentino*». Ed infatti nei diversi gruppi in cui divide i nomi, comprende buon numero di quelli dell'Alto Adige. (Riferiremo di ciò in altro fascicolo, nella nostra rubrica *Spoglio*).

Esposte le forme italiane, esorta logicamente a farne uso. «Nessuno di noi — egli dice — scriverebbe per certo *Bozen* e *Brixen* per Bolzano e Bressanone». Qual ragione avremmo di non fare il simile per le altre? In un sol punto non possiamo approvare l'articolista: dove dice che dovremmo cominciare a dire Eniponte per Innsbruck. Noi dobbiamo invece attenerci

bene i nomi tedeschi siano molto più noti degli italiani nel mondo alpinistico». E noti e non noti, dobbiamo serbare i nomi nostri.

Un'osservazione giusta fa la redazione del Bollettino per il caso particolare della *Zufallhütte*; chè scrivendo, come pur dobbiamo scrivere, *Rifugio del Cevedale*, nasce equivoco col rifugio d'egual nome degli Alpinisti trentini, sito in altra parte del gruppo stesso. Questo, però, non ha che vedere con la questione linguistica; l'inconveniente nasce dall'aver adottate denominazioni troppo generiche quando si tratta d'un gruppo così vasto come quello del Cevedale, in cui vi è luogo e rifugi parecchi. In tali casi bisogna che il rifugio tragga il nome non dal gruppo ma dalla località (come infatti, abbiamo altrove: rifugio del Mandrone, rifugio di Salarno, rifugio di Cedè, rifugio di Travernanzes, rifugio della Tabaretta, ecc.). Finalmente osservano che poco gioverebbe la traduzione italiana del nome di quei rifugi che appartengono alle sezioni dei club alpini tedeschi, come a dire in luogo di *Hallesche Hütte*, *Dresdener Hütte*, Rifugio di Halle, Rifugio di Dresda. Qui il nostro avviso, che abbiam già manifestato, è contrario affatto a tutte, in genere, queste denominazioni artificiali. I rifugi dovrebbero trarre il nome esclusivamente dalla località del monte, non dalle società, nostrane o straniere, che li costruiscono, e nemmeno da uomini più o meno illustri, nostri o stranieri. Noi dobbiamo rifiutarci di chiamare *Babergerhütte* (o Rifugio di Bamberg) il Rifugio del Boè. Se nelle carte e nelle pubblicazioni alpinistiche temete di non farvi intendere, aggiungete pure *Bambergerhütte*, ma in parentesi, dopo Rifugio del Boè, ch'è il nome nostro. Gli ampezzani ne danno il migliore esempio giacchè respingono i nomi esotici: *Sachsendankhütte* e *Reichenbergerhütte* ecc., e mantengono i loro: Rifugio del Nuvolà, della Croda da Lago, ecc.

¹⁾ 28 e 29 nov. '07.

strettamente, assolutamente, al principio geografico dei versanti ed alla linea dello spartiacque, senza di che lo sforzo perderebbe d'intensità per espandersi fuor di limiti certi, e nuocerebbe, più che altro, al fine positivo che abbiám di mira colla reintegrazione toponomastica entro i confini geografici della Penisola. »

*
*
*

Ed ora, riassunta così e precisata la questione, che c'è parsa abbastanza importante per portarla a discussione fra i soci della S. A. T., non ci resta che far appello ai volonterosi, onde vogliano ampiamente discuterla in queste pagine, che sono a loro piena disposizione.

PUBBLICAZIONI

Vade Mecum dello Studente alpinista, Monza 1907. Stazione Universitaria del C. A. I. (Monza V. Posta 1). Opuscolo di pag. 46 illustrato, cent. 50. — edizione lusso L. 1.— Comprende norme pratiche per le gite d'allenamento, ascensioni e per la scelta degli itinerari. Chiunque fa delle gite in montagna o si diletta d'alpinismo vi troverà cose utili a sapersi e comprenderà come l'arte dello scalare le vette sia regolata da norme rigide e severe l'inosservanza delle quali trasforma il nobilissimo esercizio dell'apinismo in un volgare e pericoloso sport.

Al preside del Club Alpino Italiano, comm. Antonio Grober, per la perdita dolorosa della madre venerata, inviamo le più sentite condoglianze da parte dei nostri soci.

Gestione ordinaria dell' anno 1907.

Entrata		Cor. e.	Cor. c.	Uscita		Cor. c.	Cor. c.
Vendita distintivi sociali			254 28	Deficenza Cassa al 31 Dicembre 1906			1696 53
Quote sociali arretrato	714 48			Amministrazione	3630 73		4630 73
» annuali	16052 60			» Noleggio automobili	1000 —		820 25
» » (soci perpetui)	1162 70		17929 78	Distintivi sociali e stemmi Guide			2909 53
Rifugi		2539 98		Publicazioni			2114 —
Affitto Lavazè		945 —		Sentieri e segnavie	435 —		
Publicazioni		22 20		Rifugi : Assicurazione	366 11		
Diverse		514 64		Arredamento	940 40		
Contributo della Direzione della S.A.T. a diminuzione delle spese per il noleggio delle automobili			1084 52	Manutenzione			1741 51
Fondo « nuove costruzioni »	4 7 65		2178 18	Imposte			136 13
» « Pro innondati »	90 37		498 02	Convegni e gite sociali			2281 75
Interessi			336 32	Beneficenza			1365 —
Imposte retrodate				Reclamo			913 67
				Lapide a Quintino Sella			550 —
				Carta Gruppo di Brenta			153 —
				Attrezzi Guide			178 97
				Interessi passivi sul mutuo alla Banca Cooperativa			1662 71
				Diverse			140 —
				Affitto Lavazè			945 —
				Al Fondo « Nuove costruzioni »			2178 8
				» « Soci perpetui »			1162 70
				Fondo « Pro innondati »			498 02
				Contanti in cassa			225 24
			26302 92				26302 92

Il Cassiere: **D.r Vittorio Stanchina**
 Il Vicecassiere: **Guido Maestranzi**

Il Presiponte: **GUIDO LARCHER**

I Revisori:
Innocenzo Rizzi
Alessandro Porta

Preventivo della gestione ordinaria per l'anno 1908.

		Cor.	c.
Entrata			
Avanzo gestione 1907.		225	24
Quote sociali arretrate esigibili		200	—
» annuali		16000	—
Rifugi		2800	—
Distintivi		200	—
Affitto Lavazè I e II rata 1908		945	—
» » rate arretrato 1905-1906		1395	—
		<hr/>	
		21765 24	
Uscita			
Interessi e ammortizzazione		5000	—
Pubblicazioni		3100	—
Rifugi		4000	—
Amministrazione		3650	—
Convegni		2000	—
Scuola Guide		1700	—
Affitto Lavazè I e II » 1908		945	—
Segnavio		600	—
Osservatori		200	—
Distintivi, attrezzi, Guide		62	24
		<hr/>	
		21765 24	

Patrimonio Sociale.

	Attivo		Passivo	
	Cor.	c.	Cor.	c.
Avanzo gestione ordinaria		225 24		
Quote arretrate csigibili		200 —		
Distintivi sociali, piacche etc.		800 —		
Costo originale dei rifugi	125383	86		
Ridotto in bilancio al 31 dicembre 1906	69766	57		19360 64
Costruzione rifugio Cima d'Asta	6265	99		31138 65
» e arred. » Stoppani	2358	73		58854 94
» » Prospero Marchetti	3691	43		4982 58
» albergo alla Fedaià	16416	22		
» rifugio Taviola	7185	90		
» » Cevedale	7715	53		
» » XII Apostoli	629	90		
Arredamento Quintino Sella	340	—		
	119870	27		
Meno 10 % anno tizzazione statutaria		11987 03		
Costo del suolo in Fedaià	3671	45		107883 24
Ridotto in bilancio al 31 Dicembre 1906	2200	—		
Deprezzamento	200	—		
Terreno sulla Rosetta	400	—		
Deprezzamento	50	—	1000	
Osservatori: Rovereto	260	—		
» Pergine	200	—	600	
» Tione	260	—	200	
» Cavaleso	180	—	1867 28	
» Serrada	100	—		
Biblioteca			534 85	
Mobili, arredi per le guide ecc.			2178 18	
Fondo Guida turistica	1798	96	498 02	
Interessi	68	32		
Fondo lapide Bolognini	514	29		
Ineressi	20	56		
Fondo nuove costruzioni				
» « Pro inondatai »				
				118336 81

RIASSUNTO DECADICO

delle Osservazioni fatte negli Osservatorii Meteorologici della Società degli Alpinisti Tridentini

NOVEMBRE-DICEMBRE 1907

Osservatorio	Mesi	Decadi	Barometro a 0°			Temperatura in centigradi			Umidità relativa MEDIA	Giorni			Giorni con						Piovegg. e Nieve fusa in m/m	Altezza della Nieve in centimetri	Riassunto mensile	
			Barometro a 0°	Media	Massima	Minima	Media	Massima		Minima	Sereni	Misti	Coperti	Piovegg.	Neve	Gelo	Nebbia	Temporali			Grandine	Vento forte
ROVERETO M. 210	Novembre	1 ^a	745.8	7.4	15.5	1.4	81	5	4	1	1	-	-	5	-	-	-	4.3	-	Mass.	753.2 ai 7	15.5 ai 4
		2 ^a	745.4	9.7	14.8	1.5	82	1	7	2	2	-	-	6	-	-	-	24.4	-	Min.	738.0 " 13	-2.0 " 24
		3 ^a	746.2	2.7	9.8	-2.0	83	2	7	1	-	-	-	4	-	-	-	-	-	Med.	745.8	6.6
ROVERETO M. 210	Dicembre	1 ^a	741.0	3.8	11.1	-0.4	70	1	7	2	4	-	2	6	-	-	-	58.8	-	Mass.	757.9 ai 18	11.1 ai 4
		2 ^a	748.3	0.3	8.2	-4.6	68	5	4	1	2	2	7	4	-	-	-	12.6	-	Min.	729.7 " 14	-4.6 " 19
		3 ^a	744.0	2.0	6.8	-4.5	59	2	4	5	6	1	5	7	-	-	-	31.4	-	Med.	744.4	2.0
PERGINE M. 482	Novembre	1 ^a	722.0	-	-	-1.1	-	5	3	2	1	-	-	-	-	-	-	5.9	-	Mass.	727.1 ai 7	-
		2 ^a	721.5	-	-	-0.5	-	3	4	3	2	-	-	-	-	-	-	19.0	-	Min.	715.0 " 13	-4.2 " 20
		3 ^a	721.5	-	-	-4.2	-	1	3	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Med.	721.7	-
PERGINE M. 482	Dicembre	1 ^a	716.3	-	-	-5.6	-	2	6	6	2	1	6	-	-	2	-	57.2	-	Mass.	731.9 ai 18	-
		2 ^a	719.7	-	-	-9.5	-	6	2	2	1	1	10	-	-	1	-	11.3	-	Min.	701.8 " 14	-
		3 ^a	718.8	-	-	-6.2	-	2	1	8	5	2	6	-	-	-	-	-	-	Med.	718.1	-

CLES M. 635	1 ^a	704.5	7.9	13.4	1.2	88	3	7	1	-	3	-	-	5.2	-	Mass.	710.2 ai 7	13.4 ai 4
	2 ^a	704.5	5.1	12.8	-0.3	80	-	8	2	-	5	-	1	12.5	-	Min.	697.5 " 13	-2.9 " 24
	3 ^a	704.4	1.9	8.8	-2.9	84	-	10	-	-	4	-	-	---	-	Med.	704.5	5.0
CAVALESE M. 1040	1 ^a	700.0	1.5	7.3	-4.4	86	-	9	1	-	4	-	-	28.8	-	Mass.	714.5 ai 18	7.3 ai 1
	2 ^a	705.8	1.5	5.0	-6.8	90	3	6	1	2	4	6	4	15.0	-	Min.	689.0 " 15	-6.8 " 18
	3 ^a	700.8	0.6	4.5	-4.0	89	4	2	5	6	3	5	6	23.0	-	Med.	702.2	1.2
TIONE M. 561	1 ^a	676.7	5.2	11.0	0.4	-	2	7	1	-	-	-	-	2.7	-	Mass.	680.8 ai 7	11.0 ai 4
	2 ^a	675.3	4.9	8.2	-1.3	-	2	6	2	2	-	-	-	8.8	-	Min.	670.0 " 13	-4.8 " 24
	3 ^a	675.5	1.8	8.7	-4.8	-	2	6	2	-	7	-	-	-	-	Med.	675.8	4.0
VIGO DI FASSA M. 1400	1 ^a	671.3	1.4	6.4	-6.7	-	1	6	3	3	2	8	-	21.1	-	Mass.	684.1 ai 18	6.4 ai 1
	2 ^a	673.5	-1.5	3.2	-8.0	-	5	4	1	1	2	10	-	6.3	-	Min.	658.9 " 14	-8.0 " 17
	3 ^a	673.3	0.6	3.7	-4.3	-	3	1	7	5	-	10	-	15.3	-	Med.	672.7	0.2
TIONE M. 561	1 ^a	-	4.2	12.0	-4.0	-	3	6	1	2	-	5	4	8.9	-	Mass.	-	12.0 ai 4
	2 ^a	-	3.1	11.0	-4.0	-	5	4	1	2	-	6	3	29.5	-	Min.	-	-7.0 " 24
	3 ^a	-	-0.7	5.5	-7.0	-	5	2	3	-	-	10	6	-	-	Med.	-	3.3
VIGO DI FASSA M. 1400	1 ^a	-	-0.8	5.0	-8.0	-	2	5	3	2	2	10	6	58.6	-	Mass.	-	5.0 ai 1
	2 ^a	-	-4.5	2.0	-13.5	-	8	1	1	1	2	10	2	17.0	-	Min.	-	-13.5 " 18
	3 ^a	-	-1.8	3.0	-8.5	-	3	1	7	7	-	10	3	55.2	-	Med.	-	-2.5
VIGO DI FASSA M. 1400	1 ^a	-	4.2	11.5	-3.0	-	5	3	2	1	-	6	1	7.5	-	Mass.	-	11.5 ai 4
	2 ^a	-	3.6	10.2	-4.7	-	5	4	1	2	-	7	1	10.0	-	Min.	-	-9.2 " 24
	3 ^a	-	-1.7	6.5	-9.2	-	6	2	2	-	-	9	-	-	-	Med.	-	-3.0
VIGO DI FASSA M. 1400	1 ^a	-	-0.9	5.8	-10.8	-	2	5	3	-	3	10	-	-	35.0	Mass.	-	5.8 ai 1
	2 ^a	-	-3.5	2.0	-12.0	-	6	3	1	-	2	10	-	-	11.5	Min.	-	-12.0 " 18
	3 ^a	-	-1.0	3.0	-6.3	-	3	2	6	-	5	10	1	-	-	Med.	-	-1.7

LA NOSTRA FAMIGLIA

Nuovi soci dalla metà di giugno alla fine di febbraio:

Soci onorari:

Joseph Vallot, presidente del Club Alpin Français, Parigi — Angelo Mosso, Torino.

Soci ordinari:

Alberti Carlo, Trieste — Alberti Gregorio, Bocenago — Alverà cav. Luigi, Venezia — Ambrosi Giuseppe, Mezőcorona — Angelini Giulio, Condino — Antonioli Berto Assling — Anzelini Pietro, Trento — Apolloni Don B., Sardegna — Angeli Giulio, Rovereto — Attenburgher Baron Vittorio, Trento.

Bacca Giovanni, Rovereto — Baisi D.r Ernesto, Brentonico — Baisi-Battelli Maria, Brentonico — Balista Quintilio, Mori — Banfichi D.r Tullio, Trento — Bazzoli D.r Enrico, Tione — Bezzi Ergisto, Bergamo — Bianchi Albano, Trento — Bisognin march. Zahn Cecilia, Valmarana — Bogomelli Luigi, Venezia — Bonapace Rita, Rovereto — Bonavia Enrico, Torino — Bonfioli Bruno, Trento — Braendli Fritz, Intra — Brocchetti Marcello, Godenzo — Brunelli Giovanni, S. Lorenzo — Brunelli Narciso, Dorsino — Bruschetti Maria, Lizzana — Bulgarelli Franc., Venezia — Buratti Giovanni, Magliano Veneto — Buzzi Mario, Trento — Branz D.r Angelo, Dimaro — Bartoli Rag. Alessandro, Mantova — Bonatti Vittorio, Trento — Bonfioli Lodovico, Trento — Bertagnolli Luigi, Spormaggiore — Bottaro Davide, Genova — Bianchi Carlo, Como — Botteri Guerino, Strembo — Bertotti Italo di Luigi, Trento — Baga Italia, Trento — Bertagnolli Giuseppe, Mezőcorona — Blasig Francesco, Trieste — Baschiera prof. Giulio, Trieste.

Caberlotto Romeo, Venezia — Cagol Giovanni, Trento — Campregheer Venanzio, Trento — Casagrande Oreste, Trento — Casagrande Riccardo, Trento — Castellini Gualtiero, Milano — Cattaneo rag. Gius., Como — Ceranelli Mario, Ragoi — Chiesura Gino, Venezia — Clementel Ugo, Trento — Cles bar. Guido, Cles — Cofler Giov., Trento — Colla Giuseppe, Pelugo — Colò Clemente, Riva — Cornaldi avv. Andrea, Venezia — Cucchetti Gino, Venezia — Curti rag. Eugenio, Venezia — Cecchini Giovanni, Chirignago pr. Mestre — Cattaneo Avv. Antonio, Padova — Cantaluppi rag. Mario, Como — Cantaluppi rag. Carlo, Como — Camera di lettura, Strigno — Colmegna Attilio, Como — Corradini Stefy, Trento.

Dalbosco Pietro, Trento — Dal Brun rag. A. Giulio, Verona — Dalsasso Giov., Trento — Damiani Attilio, Venezia — De Amicis Ugo, Torino — Debiassi Candida, Mori — Delaiti Franc, Pannone — Delleva Vincenzo, Cusiano — Del Prà Giacomo, Venezia — Del Rio (de) Matilde, Lavis — De Piero Giuseppe, Venezia — Dipauli (de) Ottone, Torbole — Doniselli Ferdinando, Lecco — Dorigatti Set, Mezőcorona — Dorighelli Arturo, Trento — Duca Carlo, Trento — Durante conte Achille, Brescia — Dalbosco D.r Giuseppe, Rabbi — De Andreis Michele, Rivarolo Ligure — Dorigotti Giulio, Trento.

Eller Alcide, Trento — Endrizzi Alma.

Fellemborg nob. Carlo, Rovereto — Foligno cav. Decio, Portogruaro — Frisanco Emilio, Trento — Facinelli Giulio, Mezzolombardo — Fabbro Mario, Trento — Fossati Fermo, Como.

Gasperini Duilio, Pergine — Gerloni Giulio, Trento — Gismondi Riccardo, Genova — Giudica Lina, Venezia — Gosetti Giuseppe, Giustino — Gregori Alessandro, Agordo — Grigolli Mario, Mori — Guarnieri Angelo, Feltre — Guerra Carolina, Venezia — Ghezzer Mite, Trento — Garollo Rodolfo, Levico — Giongo Mario, Levico — Gismondi D.r Alfredo, Rivarolo Ligure — Galvagni Andrea, Rovereto — Gionzer Leonida, Roncegno — Grillo Virginio, Zurigo — Gaifassi Vittorio Emanuele, Rovereto — Griffi ing. cav. Evangelista, Brescia.

Hotel Commercio, Mezzolombardo — Haindl Riccardo, Trento.

Lanfranco Michele, Agordo — Linussa avv. Eug., Udine — Lorenzi Graziano, Trento — Lona Carlo, Cembra.

Maestransì Silvio, Trento — Malasagna Emilio, Trento — Malfatti Gius. fu Gius., Mori — Marchetti Luigi, Bolbeno — Marconi don Giov., Lavis — Marliani Carlo, Milano — March Francesco, Cavalese — Marzani conte Pierino, Villa Lagarina — Marzari Raffaele, Folgaria — Menestrina Guido, Trento — Menestrina ing. Ruggero, Trento — Manin D.r Felice Cologna V. — Micheli Simone, Godenzo — Miori conte Lodovico, Venezia — Miori Teresa, Mori — Missana Antonio, Venezia — Moggioli Francesco, Trento — Mollignoni D.r Erardo, Innsbruck — Moser Lina, Arco — Musatti avv. Alberto, Venezia — Maturi Leone, Mezzolombardo — Marconi Carlo, Trento — Maturi Luigi farm. Condino — Morelli Tullio, Strigno — Menin Albino, Strigno — Maino Fedele, Bolognano.

Nardelli Leonardo, Trento — Nardoni Alfredo, Milano — Negri Luigi, Torino — Nicolini Stefano, Strada — Noriller Giov., Rovereto.

Obrelli Guido, Mori — Oss Bianca, Trento — Ossanna Filergo, Mezzolombardo.

Paladini Gaetano, Milano — Pallua Luigi, Colle S.ta Lucia — Pasqualini Celso, Pieve Tesino — Pedretti avv. Tito, Cologna V. — Piamonte D.r Emilio, Venezia — Piatti contessa Anna, Milano — Piazza Gino, Agordo — Possaghi Renato, Villa Lagarina — Poul G. B., Jawrè — Parmesani Luigi, Rovereto — Proclemer Angelo, Vienna — Pavellich Giuseppe, Trento — Perghem Marcello, Trento — Perlasca Alfredo, Como — Piatti Carlo, Como — Piccolroaz Cesare, Rovereto — Pedrotti Giovanni alberg., Malè — Panizza nob. Antonio, Taio.

Radaelli avv. Pietro, Venezia — Rech-Castello Luigi, S. Sebastiano — Refatti don Cesare, Borgo — Rigatti Davide, Trento — Roberti Francesco, Cittadella — Romanese Ruggero, Canale — Rosanelli Enrico, Vezzano — Rossi Paolo, Torino — Rossi prof. Vittorio, Pavia.

Sagramoso ing. Guido, Milano — Sani Riccardo, Trento — Savoy Pietro, Pola — Scarabellin cav. Giacomo, Venezia — Schirolli Claudio, Mantova — Schunnach Giorgio, Milano — Schunnach Paolo, Milano — Scomazzoni Tullio, Predazzo — Società ciclisti Veneziani, Venezia — Somadossi Gius., Trento — Sottoriva Adelina, Mori — Supphey Augusto, Venezia — Suster Giuseppe, Trento — Suster Silvio, Trento — Stieler, Charlottenburg — Stenico Renata, Trento.

Tabarelli de Adriano, Faver — Tavani Pier Italo, Venezia — Tschambrin Giuseppe, Trento — Tessarotto ing. Ugo, Milano — Toffoloni Giovanni, Vicenza — Tomaselli Lamberto, Strigno — Tomasi Augusto, Villazzano — Tomasi Ettore, Villazzano — Tomasi ing. Giuseppe, Vienna — Tomè cav. Cesare, Agordo — Toss

Giov., Rovereto — Tua Angelo, Torino — Tamanini Mimi, Trento — Tomazzoni Linda, Rovereto — Tomazzoni Valerio, Rovereto.

Urbanis cav. Giuseppe, Udine.

*Vaerini Giovanni, Venezia — Vasolini D.r Egidio, Venezia — Vecellio avv. G. A., Auronzo — Venzo Maria, Strigno — Venzo Ubaldo, Strigno — Vianelli D.r Enrico, Treviso — Videssott Mario, Trcnro — Vielmetti Enrico iun., Mezo-
corona — Vigil Francesco, Trento — Vigliotti Augusto, Trento — Vinotti Mario,
Rovereto — Vanzo G. B. di Gio., Masi di Cavalese.*

*Zamara Francesco, Venezia — Zuffo Ottavio, Ala — Zulberti Giampaolo
Zuclo — Zanzotti Erardo, Rovereto.*

Al presente numero è unito per l'interno un supplemento, riflettente l' *Archivio dell' Alto Adige.*

MARIO SCOTONI REDATTORE RESPONSABILE

ALBERGO * ALLA POSTA



PROPRIETARIO

**FERDINANDO
PISETTA**

TRENTO

Stallo annesso all'Albergo

CUCINA

ITALIANA e TEDESCA
VINI NAZIONALI ed ESTERI
SERVIZIO INAPPUNTABILE
MODICITÀ NEI PREZZI



Pasticceria
e Fiaschetteria
Giuseppe Arnoldi
Trento

Vini nazionali ed esteri
Specialità:
Liquori, Caffè
Bibite calde e fredde
Confetture e cioccolate.



PREMIATA OROLOGERIA
FRATELLI PASINI
TRENTO
Via S. Pietro N. 23

Calzoleria DECARLI = Trento

Piazza del Duomo N. 8.

Grande assortimento Calzature d'ogni genere.
Specialità lavori a misura, ortopedici e riparazioni.
Merce delle migliori fabbriche.

Modelli mensili da Parigi e Vienna.

SOLIDITÀ — ELEGANZA — BUON PREZZO

SILVIO SUSTER

Ferramenta
ed Articoli casalinghi

TRENTO

VIA PAOLO OSS-MAZZURANA N.ro 9.

Telefono 61.

E. BERETTA & C^o

PIAZZA DUOMO — TRENTO — PIAZZA DUOMO

Deposito Cognac medicinale — CAMIS & STOCK —

GRANDE ASSORTIMENTO

SCATOLE DI CARNI E PESCI CONSERVATE

della rinomata Ditta **GRABINSCHI** — Bologna

SALUMI E PASTE ALL'UOVO

Calzoleria Ceola e Leonardi - Trento - Rovereto

Casa fondata nel 1876.



Ricchissimo assortimento in calzature di ogni genere e sistema per signori e signore. — Propria confezione di stivali per alpinisti e per caccia. — Deposito ghette con alacciature diverse. Svariate qualità di sottopiedi di arbesto, sughero, paglia ecc. ecc.



FILIALE TRENTINA

DELLA

BANCA COMMERCIALE TRIESTINA

TRENTO — Via S. Pietro

Fondi di garanzia { Capitale sociale interamente versato Cor. 8.000.000
Riserve „ „ 640.000

Riceve versamenti :

- a risparmio libero all'interesse del **3.75** %⁰/₀ accordando la facoltà di disporre senza preavviso sino a Corone 2000 ;
- a risparmio con vincolo del capitale a disdetta di almeno 6 mesi all'interesse del **4** %⁰/₀ ;
- verso buoni fruttiferi a interesse da convenirsi e che varia da **3.75** %⁰/₀ a **4.25** %⁰/₀ secondo l'importo e le scadenze ;
- in conto corrente all'interesse del **3** ¹/₂ %⁰/₀ con facoltà di ritirare a vista qualunque somma.

NB. Gli interessi decorrono sempre dal giorno feriale successivo al versamento senza perdita di decadi e vengono capitalizzati semestralmente. La Banca corrisponde inoltre del proprio la imposta rendita e fornisce gratuitamente i libretti.

Aprire crediti in conto corrente.

Accorda sovvenzioni su carte ed oggetti di valore, su merci, warrants, fatture ecc. Sconta cambiali.

Aprire crediti per il ritiro di merci dall'estero contro documenti di imbarco.

Incassa cambiali, coupons, titoli estratti.

Rilascia ai propri Correntisti ed accetta da loro chèques sulle piazze principali dell'interno franco di commissione e su piazze dell'estero al miglior cambio di giornata.

Servizio assegni da e per l'America.

Lettere di Credito su tutte le piazze principali del mondo.

Compera e vende carte di valore e s'incarica di fare operazioni a tutte le borse interne ed estere.

Acquista e vende divise e monete estere e fa il servizio di cambio valute.

Riceve in custodia e amministrazione carte di pubblico credito, incaricandosi della sorveglianza sulle estrazioni, dell'incasso dei coupons e dei titoli estratti, della conversione, dell'esercizio del diritto d'opzione ecc. a miti condizioni.

Presta cauzioni per terzi.

Accorda crediti daziari.

Assicura titoli contro le perdite del sorteggio.

Assume la revisione di titoli sorteggiabili.



≡≡≡ BANCA ≡≡≡
INDUSTRIALE
≡≡≡ TRENTO ≡≡≡

Via Lunga N. 23 II. piano

Accetta versamenti di denaro al

4 $\frac{0}{100}$

con interesse giornaliero, capitalizzazione semestrale, disponibilità Cor. 2000 a vista, qualunque importo con 10 giorni di preavviso.

4 $\frac{1}{4}$ $\frac{0}{100}$

con interesse giornaliero, capitalizzazione semestrale, disponibilità Cor. 1000 a vista, fino a Cor. 20.000 trenta giorni, oltre le Cor. 20.000 sessanta giorni di preavviso.

4 $\frac{3}{8}$ $\frac{0}{100}$

Interesse giornaliero, capitalizzazione semestrale, vincolo pel capitale di disdetta semestrale.

4 $\frac{1}{2}$ $\frac{0}{100}$

Interesse giornaliero, capitalizzazione semestrale, vincolo pel capitale di disdetta annuale.

Sconti, Conti Correnti,
Mutui ipotecari su stabili dedicati
all' industria,
Conti di corrispondenza,
Incassi, Partecipazioni industriali.



SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

Egregio Signore,

Alla S. V. sarà nota l'attività spiegata dalla Società Alpinisti Tridentini nei tre ultimi anni. Difatti la direzione della S. A. T., conscia della responsabilità assuntasi tanto dal lato alpinistico quanto nazionale, e visto che senza mezzi idonei, le sarebbe stato impossibile attuare un vasto piano di costruzioni alpine, (a cui da lungo tempo aspirava) che potessero riaffermare la nostra influenza nazionale su terreni minacciati da quella straniera, decise di contrarre, colla garanzia di tutti i membri di direzione, un mutuo. Collo stesso si poterono costruire: il rifugio Prospero Marchetti sullo Stivo, il rifugio ai Crozzi del Taviela, il rifugio XII apostoli, il rifugio in Cima d'Asta; si poté ingrandire e addattare a piccolo albergo il rifugio Stoppani al Grostè e il rifugio Cevedale; incominciare la costruzione, già a buon punto, di un rifugio albergo al Passo di Fedaja.

Sono sette costruzioni, le quali inghiottirono buona parte del mutuo assunto e purtroppo la rimanenza non basterà forse a terminarli. Per queste però la nostra ferma volontà di riuscire troverà mezzi e vie d'uscita.

Ma un altro problema e ben più grave ci s'affaccia. Tre nuove costruzioni s'impongono, se noi non vogliamo venir prevenuti e schiacciati da mano a noi nazionalmente nemica, a cui non mancano i mezzi.

Dobbiamo quindi porre mano ancora nella prossima primavera, all'addattamento a piccolo albergo dei Rifugi Tosa e Rosetta, nonchè alla costruzione d'un osservatorio sulla cima della Marmolata a m. 3345.

Sono circa altre Cor. 60.000, che ci occorrono per sviluppare questa parte essenziale del nostro programma.

Per ammanire quest'importo cospicuo, pensammo di rivolgerci anzitutto ai nostri soci e amici e di aprire una sottoscrizione a quote di Cor. 10.— l'una.

La sottoscrizione è già stata iniziata nell'ultimo nostro congresso a Fiera di Primiero e in quella fortunata giornata, piena di entusiasmi, s'ebbero fondamenta forti e sicure per la sua riuscita. Difatti in pochi minuti si raccolsero sottoscrizioni per 240 quote pari a Cor. 2400.—

Perchè la S. V. possa unire a queste una sua offerta e raccoglierne, pregandola del suo appoggio e della sua influenza, da altri, Le inviamo l'unita scheda di sottoscrizione, che vorrà poi rimandare alla Società degli Alpinisti Tridentini in Trento.

Colla massima stima

Il presidente

rag. GUIDO LARCHER

Il segretario

MARIO SCOTONI

SCHEDA DI SOTTOSCRIZIONE

per le costruzioni della Società degli Alpinisti Tridentini
sulla Tosa - Rosetta - Marmolata

NOME del Sottoscrittore	INDIRIZZO	Numero delle quote a Cor. 10 l'una sottoscritte	pari a	Corone Lire	

